Alpinismo triestino

Maggio - Giugno 2008

Anno 19 - Numero 108

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE ● SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** ● "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Scherzando con le parole... ma non troppo!

Da qualche anno a questa parte, con il diffondersi dei mezzi d'informazione rapida (TV, Internet e cellulari in testa), assistiamo ad un progressivo mutuare di parole e di modi di dire da una lingua all'altra, fra discipline diverse, il linguaggio bellico adattato alla politica, quello scientifico allo sport e viceversa e così via.

Nel campo del sociale, ma non solo, specialmente nelle relazioni interpersonali e nelle attività di gruppi e associazioni, vanno di moda le parole chiave e la mission. Per fortuna negli Statuti associativi si definisce ancora SCOPO la ragione d'essere dell'organismo e lo si descrive accuratamente definendo poi in dettaglio come e con chi questo scopo si realizza (a proposito va molto ora parlare di governance).

Mi sono soffermato su queste riflessioni per capire quanto di serio c'è dietro quella autodefinizione che i nostri giovani hanno voluto dare al loro raggrupparsi: I Grembani. Non c'è dubbio che l'ironia è ben presente, ma anche un forte messaggio di voglia di libertà, di uscire dagli schemi, di trovare la propria strada senza costrizioni o vittime di eccessivi paternalismi o, peggio, di opprimenti protezioni. Mi son chiesto allora se e quanto e come e dove un'Associazione come la nostra può favorire un percorso che sia contemporaneamente affascinante e formativo per dar modo ai giovani di sperimentare se stessi e trarne motivo di maturazione.

Non c'è, sembra, alternativa alle tradizionali strutture piramidali (istruttori, accompagnatori,) e democratiche (consigli direttivi e commissioni elette dai soci).

Non c'è niente da scoprire o da inventare.

C'è solo la voglia di stare insieme e di camminare verso direzioni che diano senso alla propria vita e apertura verso gli altri. Esperienze da assimilare e confronti da affrontare.

Qui il discorso si fa interessante ed avremo modo di avviarlo se sapremo, tutti, creare occasioni di dialogo (giovani e anziani, uomini e donne, atleti e contemplativi, letterati e praticoni e via dicendo).

Abbiamo passioni comuni; i monti e l'avventura. In armonia col titolo ho cercato, per cominciare, di individuare delle parole chiave utilizzando il nome del nuovo gruppo come un acronimo. Per la mission del CAI verso i giovani ci sentiamo alla prossima puntata. Intanto beccatevi questo brain-storming. La vita è dura ma può anche essere bella.

Claudio Mitri

G	**come**	**Giovani**	**Gruppo**	**Grotte**	**Generosità**	**Gioia**
R	**come**	**Roccia**	**Ricerca**	**Rifugio**	**Rispetto**	**Ricordo**
E	**come**	**Escursioni**	**Esplorazione**	**Essenzialità**	**Esperienza**	**Emozioni**
M	**come**	**Montagne**	**Malghe**	**Maturità**	**Moralità**	**Moschettone**
B	**come**	**Boschi**	**Buonumore**	**Bivacco**	**Bufera**	**Blog**
A	**come**	**Amici**	**Avventure**	**Autonomia**	**Ambiente**	**Accoglienza**
N	**come**	**Natura**	**Neve**	**Notti stellate**	**Nodo**	**New entry**
I	**come**	**Impegno**	**Iniziativa**	**Incontri**	**Internet**	**Into the wild**

Il busto di Julius Kugy nel Giardino Pubblico

Dopo il benemerito salvataggio della tomba di Kugy (allora si era costituito un apposito Comitato) nel cimitero di S.Anna, anche il genetliaco per il 150° con la posa di un'érma nel giardino "Muzio de Tommasini" recante il busto opera dello scultore triestino – recentemente scomparso – Nino Spagnoli, renderà giusta memoria del grande concittadino Julius Kugy. L'impegno di molti, fra i quali la XXX

ottobre che ha la sede vicinissima, è stato premiato anche dagli amministratori comunali. Del busto sono state fatte, per quanto ci risulta, tre fusioni: la prima posta qui a Trieste, la seconda lo sarà a giorni nella piazzetta a Lui dedicata nella Sua amata Valbruna (anche lì a pochi passi della Casa Alpina, proprietà della XXX – oggi anche Centro didattico – che porta il Suo nome) e la terza che sarà collocata in Val Trenta.

Dir.

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2 **UIAA: quale futuro? Ricordo di Tiziana**

a pagina 3 **Serata al Revoltella e il M.te Rosa di Kugy**

a pagina 6 **Il Convegno GISM in Appennino**

a pagina 8 **Le "Pirie" della "Valle Sospesa"**

a pagina 12 **Alpinismo Giovanile Scuola di vita**

a pagina 16 **Centro Didattico Naturalistico a Bazovica**

UIAA: quale futuro?

Non capita spesso al socio CAI di sentir parlare di UIAA. Prima di proseguire desidero, quindi, ricordare cos'è e cosa rappresenta questa associazione a cominciare dall'acronimo UIAA, che significa Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (Union Internationale des Associations d'Alpinisme). Essa è precipuamente l'organizzazione internazionale che rappresenta a livello mondiale alpinisti, scalatori ed escursionisti. E' stata fondata a Chamonix nel 1932 e vi appartengono circa novanta organizzazioni, la maggior parte di esse sono federazioni nazionali di oltre sessanta Paesi.
Si occupa principalmente:
- della pratica delle attività di montagna, ivi incluse le attività dei giovani;
- dell'armonizzazione dell'accesso ai monti con la conservazione e la protezione dell'ambiente montano;
- dell'approfondimento e della pubblicazione di criteri e norme di comportamento;
- di equipaggiamento e sicurezza per l'alpinismo e per l'arrampicata;
- di medicina di montagna.
- della competizione alpinistica e sci alpinistica. Per inciso va detto che il CAI ha recentemente deciso di non aderire a quest'ultima attività anche perchè la competizione in montagna, di fatto interpretata nell'UIAA a livello "professionistico", non trova collocazione nel DNA del nostro Club.
Il CAI è membro dell'Associazione dal 1932. Successivamente, per l'Italia, hanno aderito l'Alpenverein Sudtirol (1974), la Federazione Arrampicata Sportiva - FASI (1989) ed infine la Federazione Italiana Sport invernali - FISI (2003). Di fatto, quindi, è un'associazione composta da "blocchi" consistenti (le federazioni Sud Americana ed Asiatica e le rappresentative Nord Americana, Africana e dell'Oceania). E l'Europa? L'Europa, per la sua storia, per le sue differenze culturali, per le sue pulsioni, spesso individualistiche, si presenta abbastanza "sparpagliata". Tutte le nazioni con attività alpinistiche partecipano con i loro rappresentanti, senza avere di fatto una politica comune, concertata e ufficialente condivisa.
Ma l'Europa, allora è completamente allo sbando? No perché nel tempo si sono costituiti tutta una serie di organismi per coprire le aree di attività non "presidiate" (anche se, alla fine, ci si è ritrovati con funzioni che parzialmente si sovrappongono, che non sempre hanno politiche indirizzate nella stessa direzione). Così si può ricordare la "Convenzione delle Alpi", inserita anche nell'attività della CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi). Né si può dimenticare il Club Arc Alpin, costituito nel 1995 a Schaan (Liechtenstein) e composto dai rappresentanti dalle principali associazioni alpinistiche degli Stati che si affacciano sulle Alpi. Senza contare le iniziative bilaterali come, ad esempio, sono i progetti Franco-Spagnoli in essere sui Pirenei. Quanto fino ad ora esposto crea una sensazione di labilità, di non coordinata attività, di mancanza di "forza" nell'ambito delle problematiche dell'alpinismo anche nei confronti dei Governi dei vari paesi. Ed è così perché i tempi si sono evoluti ed ormai l'Europa è una realtà che si manifesta anche a livello alpinistico.
Non sono più attuali i tempi delle iniziative più o meno isolate, delle visioni unilaterali delle realtà. In definitiva non è più così peregrina l'idea di una Federazione Europea che accomuni i paesi alpini a tutti quelli che sono entrati a far parte dell'Unione Europea e che hanno alpinisti, tradizioni ed attività di tutto rispetto.
Ecco quindi che si viene a preconizzare la nascita dell'UEAA (Unione Europea delle Associazioni Alpinistiche). Federazione delle associazioni nazionali che da un lato potrebbero coordinare le attività e le iniziative a livello europeo e dall'altro dare un pragmatico e coordinato contributo del "blocco" europeo in seno all'UIAA.
Infine, ultimo ma non in termini di rilevanza, sarebbe la forza che un tale ente potrebbe (e dovrebbe) avere a Bruxelles, nell'ambito delle attività del Parlamento Europeo che potrebbe in tal modo ricevere condivisi indirizzi e conseguentemente prendere provvedimenti significativi e rilevanti per la "Montagna".
Il problema maggiore oggi sta nel trovare gli uomini in grado di portare avanti queste idee. Molti saranno gli ostacoli che dovranno affrontare perché, come è stato detto da insigni maestri del pensiero: "non è difficile avere nuove idee, il difficile è scrollarsi di dosso quelle vecchie". In definitiva bisogna riconoscere che il cammino da percorrere è ancora lungo ma sono i tempi che ci premono ad intraprendere una strada che è ineluttabilmente già decisa nella realtà delle cose, che ormai è Storia prima che essa sia scritta nella realtà dei fatti.

Sergio VIATORI
(Coordinatore del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI)

Ricordo di Tiziana Weiss

Sono passati trent'anni da quando, in quella infausta, triste domenica, Tiziana si è portata via una parte di noi tutti.
Tiziana…ritorna così improvviso il ricordo sollevato dalle tranquille chiacchierate tra amici in rifugio. Lo sguardo percorre le pareti verticali dei monti che ci circondano, coglie un raggio di sole in cui forse oggi non si sperava più e subito si ripropone la sua immagine fresca, nitida, quasi ci avesse lasciati solo la sera prima.

Chi ha vissuto con lei quelle stagioni non può dimenticarle, è un dono che ci portiamo addosso, sempre presente, un'emozione mai sopita, fatta di montagna e di amicizia, di piccole cose nostre che riaffiorano libere e dolci rinnovando la sorpresa della prima volta.
Gli amici continuano a portarla con sé in montagna. Segreto geloso, scontrosamente custodito, raramente confessato. Compagna di tante salite passate, attuali e future. Di alcune solo progettate e rimaste poi in sospeso ma proprio per questo più mature e sofferte.
Riprendere la via dei monti è ogni volta più faticoso, lo zaino più pesante, i ricordi pesano e non mollano, la corda d'arrampicata sfila lenta e si fa fatica a ritrovare l'antica gioia. Ma ad ogni "tiro" riprende l'intimo colloquio, la mente ripropone antiche ballate, ritornano a galla vecchie emozioni che si pensavano ormai negate, si ritrova forza e slancio: le difficoltà vengono superate ancora una volta "insieme". La cordata è ancora lì.
Sembrerebbe che chi si è legato una volta con Tiziana sappia che l'altro capo della sua corda non sarà mai vuoto. Aneddoti ormai antichi vengono riproposti a nuovi compagni. Sono parte e ricchezza di questo nostro andar per monti, oggi meno aggressivo e caparbio di una volta, spogliato di qualsiasi competitività. Ne esce una pratica alpinistica più meditata, più matura, sicuramente meno intensa come attività ma non meno carica di emozioni e sentimenti.
Tiziana….il tempo ha smussato gli spigoli, eliminato le asperità, restano l'entusiasmo, la passione, la gioventù di un tempo nella dolcezza di un ricordo.

Piero Mozzi

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22,
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua
Guido Bottin, Mariuccia Coretti
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco
Massimo Gobessi, Giorgio Godina (Geo)
Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Elio Polli
Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin
Vilma Todaro, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

impaginazione, stampa e confezione:
Tipografia Vek

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento po sta le 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Una serata al Revoltella con il Monte Rosa di Kugy

Nella suggestiva cornice della Sala convegni del Museo Revoltella si è tenuta a Trieste la presentazione dell'ultimo libro di Julius Kugy ad essere tradotto in italiano Nel divino sorriso del Monte Rosa (Im göttlichen Lächeln des Monte Rosa). Questa cronaca – anche fotografica – vuole essere una testimonianza dell'amore per la Montagna che il "cantore delle Giulie" visitò più volte, nell'arco di due decenni (1886 – 1906), e sul quale scrisse nel 1940 questo ponderoso libro. Inoltre, da Trieste "città di mare che guarda alla montagna", anche una testimonianza dell'amore per questo illustre concittadino da parte dei triestini che hanno voluto – promuovendo e sostenendo la pubblicazione di questo libro, ancora inedito in italiano – onorarne la memoria in occasione del 150° della nascita. Ed infine, con la partecipazione di Teresio Valsesia, sceso entusiasta dalla sua Macugnaga per raccontarci ancora qualcosa sul mitico Monte Rosa, viene a chiudersi quell'ideale abbraccio fra "orientali ed occidentali" così ben rappresentato dalla figura del grande Kugy.

Naturalmente non poteva mancare, per competenza e carisma, la figura di Spiro Dalla Porta-Xydias, grande esponente dell'associazione XXX ottobre cui tanto si deve per la realizzazione di questo libro e per l'impegno profuso per la realizzazione di tante manifestazioni in quest'anno che vedrà, in ottobre, anche il 90° della sua fondazione. Oltre ai citati grandi dell'alpinismo Spiro e Teresio, abbiamo sentito l'editore Gianni Stavro, la traduttrice Marina Bressan, il consocio giornalista Luciano

Santin (cantore… del cantore delle Giulie) e Giorgio Godina, presidente della XXX. Sala gremita, pubblico attento e partecipe, pronto a cogliere le emozioni che Spiro Dalla Porta-Xydias prima e Teresio Valsesia poi, anche con l'ausilio della proiezioni di diapositive d'epoca ed attuali, hanno saputo trasmettere. Julius Kugy… poeta. Il titolo stesso del libro lo testimonia, così come lo stile che è poetico proprio perché non episodico (un tramonto, un'aurora), dettato da un particolare o una circostanza, ma sempre presente, anche in un fiore, un bivacco…
È bellezza, stupore ed amore insieme, per la montagna ed in essa per la natura, sempre. Che dire di Teresio Valsesia che ancora ricorda l'affetto con cui venne accolto a Trieste, nel '95 e nel '99, portando qui due spendide edizioni del CamminaItalia; che ricorda l'importante tributo che Trieste – cita qui Spiro – ha dato e continua a dare alla cultura alpina italiana e non solo. Ed ora questa splendida monografia che indubbiamente mancava: grazie Trieste, dice con montanara sincerità prima di "raccontarci" il Suo Monte Rosa, anche per belle immagini e inediti simpatici aneddoti, oltre che storia. A 17 anni, dopo aver letto il libro di Spiro I Bruti di Val Rosandra, arrivato a Trieste mi recai subito in Valle

– cercavo il Campanile di Val Montanaia (?!), ci confida Teresio – e superato un ponticello chiesi la strada ad un contadino che mi disse: torna indietro subito, là c'è la Jugoslavia e 2 graniciari ti stanno già osservando con il binocolo! Altri tempi, altri anni, oggi fortunatamente i confini non ci sono più. Oppure quando, trovando sul Rosa due preti scalatori (il parroco di Alagna Gatti e il prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano Achille Ratti – futuro Papa – spesso in disaccordo), era uscita la sagace battuta: è la prima volta che Gatti e Ratti… vanno d'accordo.
Una serata veramente indimenticabile. (il servizio fotografico è di Vinicio Vallon)

Roberto Fonda

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per sentieri...”

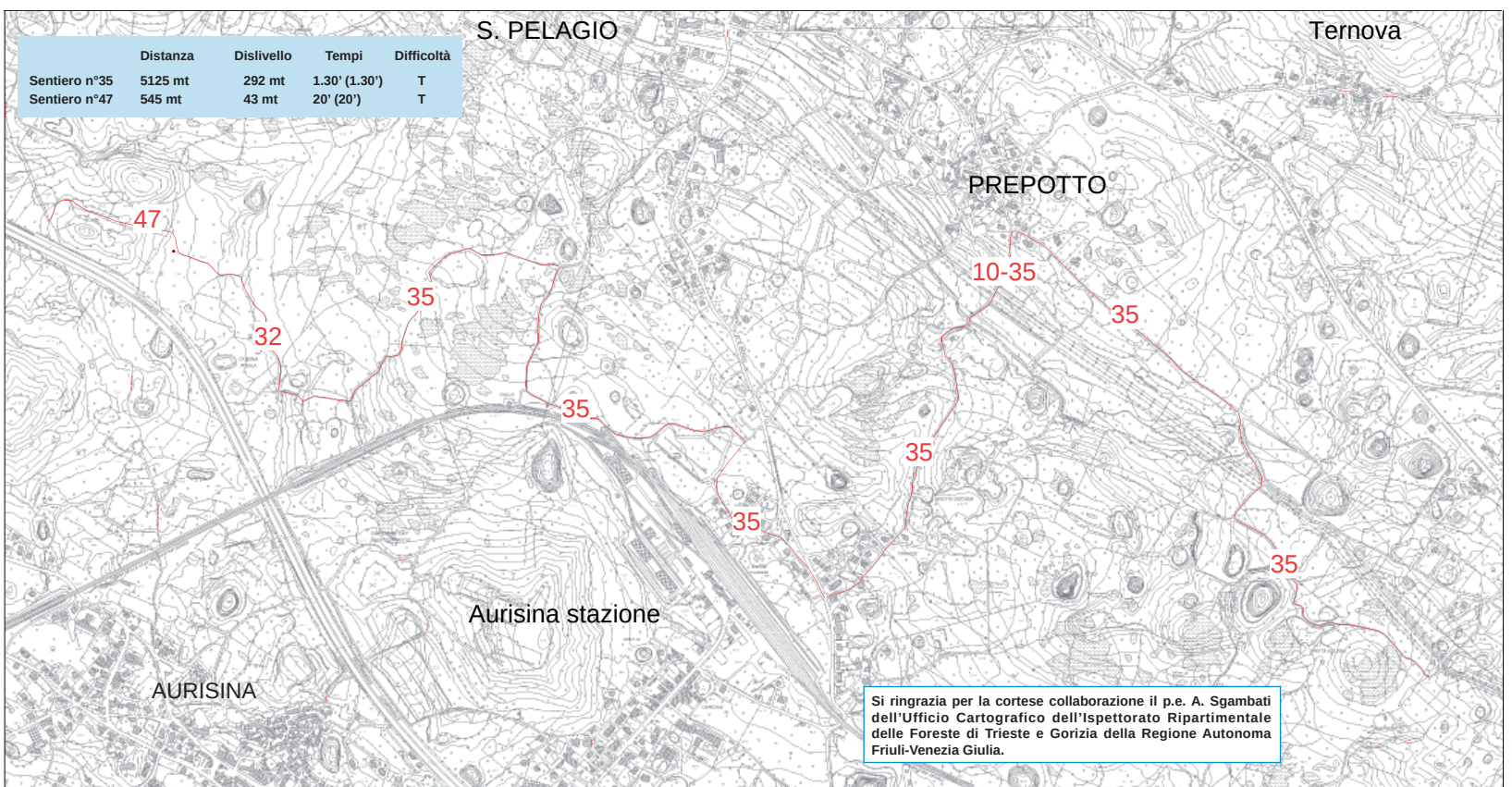
Rubrica di intinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commissione Sentieri -

CARSO TRIESTINO: SENTIERI n. 35 E n. 47

ITINERARIO sentiero 35: bivio sent. 10 - grotta Azzurra – Prepotto – Aurisina FS – bivio sent. 32
sentiero 47: bivio sent. 32 – grotta Pocala – torrioni di Hum – bivio sent. 31

Possiamo dire che siamo a buon punto nell’opera di revisione e completamento della rete sentieristica CAI del Carso Triestino iniziata anni orsono. I due sentieri che descriveremo in questo numero, sono stati puliti e segnati con l’intento di valorizzare e far riscoprire alcuni tratti di vecchi percorsi escursionistici siti nel comune di Duino-Aurisina. Il primo, indicato col n. 35, collega il sentiero n°10 col n. 32, ed è quasi “un andar per grotte” perché lungo il tragitto tocca alcune tra le più importanti cavità di interesse storico escursionistico della zona (Azzurra – Lesa – Caterina). L’altro con il n. 47, è un piccolo tracciato di raccordo tra il sentiero 31 ed il 32, che passa accanto al poco conosciuto fenomeno geomorfologico dei “torrioni di Hum”.

Iniziamo con la descrizione del n. 35, partendo dalla S.P. n. 6 di Comeno. Proveniendo da Gabrovizza, giunti al km 5 all’altezza di Samatorza, c’è una fermata bus vicino ad una piccola piazzola sufficiente alla sosta di alcune auto, dove si trova l’imbocco del sentiero n. 10 (q. 244). Seguendo i segni Cai ci si inoltra a sinistra, sulla stradina asfaltata che procede in direzione sud-ovest, abbandonandola poco dopo per una deviazione su una strada sterrata, che proseguendo attraversa uno spiazzo erboso tagliato dall’oleodotto, arrivando in breve al bivio con l’inizio del nuovo sentiero n°35. Qui giunti si gira a destra, tralasciando il n°10 e seguendo la carraia che procede in leggera salita, si passa accanto alle bancate calcaree del monte Scozza, arrivando ad una selletta (q. 256). Dal piccolo dosso, si procede leggermente in discesa fino ad uno slargo delimitato a destra dai massi di una vecchia cava e a sinistra invece dalla Dolina dei Noccioli con l’ingresso alla grotta Azzurra VG257 (q. 243). Questa è stata una grotta di notevole importanza archeologica per i reperti trovati durante gli scavi effettuati già alla fine del 1800 dal Marchesetti e dal Moser che documentavano la frequentazione umana della stessa, dal neolitico sino al periodo romano (vedi ampia bibliografia). La cavità è stata usata più recentemente nella prima guerra mondiale dall’esercito austro-ungarico come ricovero per le proprie truppe, le quali hanno anche costruito al suo interno una vasca che esiste tutt’ora per la raccolta d’acqua alimentata dallo stillicidio delle grosse formazioni stalattitiche. La grotta ha una profondità di 40 metri e una lunghezza di 230 metri,è visitabile turisticamente (mai da soli!) con l’attrezzatura semplice del casco con lampada frontale, facendo attenzione alle profonde e numerose buche (per informazioni e consigli, rivolgersi prima ai numerosi gruppi speleologici). Riprendiamo il nostro percorso risalendo la piccola dolina e girando a sinistra (q. 250), procediamo in leggera discesa tra la boscaglia carsica che, costeggiando un lungo muretto a secco, sbuca su una carraia da dove ,girando a destra, proseguiamo tra bei vigneti giungendo ad un bivio (q,. 247). Qui troviamo un cartello con l’indicazione turistica della “Via Gemina”, percorso rurale ciclo-pedonale, ideato per valorizzare questa zona carsica famosa per i suoi eccellenti vini, quali il rosso Terrano o i bianchi autoctoni Vitovska e Glera, venduti in loco in numerose “osmize” (rivendite temporanee di vino) e aziende agrico-



	Distanza	Dislivello	Tempi	Difficoltà
Sentiero n°35	5125 mt	292 mt	1.30’ (1.30’)	T
Sentiero n°47	545 mt	43 mt	20’ (20’)	T

Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A. Sgambati dell’Ufficio Cartografico dell’Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trieste e Gorizia della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

le. Il nostro percorso prosegue ora a sinistra, imboccando la larga carraia che, in leggera salita, procede tra i muretti a secco. Superata una piccola selletta (q. 266), giungiamo a ridosso delle prime ville della frazione superiore di Prepotto di San Pelagio, superate le quali siamo ad un bivio (q. 261): a destra il nuovo tratto del sentiero 10 prosegue per Ternova Piccola, mentre a sinistra continua il percorso in comune col sentiero n. 35. Imbocchiamo allora il tratto comune passando tra le vigne, con ampi panorami che spaziano dalle foci dell'Isonzo alla Rocca di Duino, sino ai contrafforti del monte Ermada, arrivando dopo un po' ad un altro bivio, dove a destra continua il n. 10 lungo la Via Gemina in direzione di San Pelagio, mentre a sinistra si stacca il sentiero n°35. Giriamo quindi a sinistra e facendo alcuni metri, svoltiamo subito a destra seguendo un sentiero sconnesso che, in un paio di minuti, conduce ad uno spiazzo davanti ad una cava dismessa. Qui incontriamo una larga carraia a destra della quale, seminascosto dalla vegetazione, c'è l'imbocco per la grotta Lesa o caverna di San Pelagio VG237 (q. 223). Questa interessante cavità, profonda 8 metri e lunga 30, forma una galleria naturale che sbocca con un secondo ampio ingresso su una dolina adiacente. Anche qui gli scavi archeologici hanno portato alla luce frammenti ceramici del neolitico, dell'età del bronzo e d'epoca romana. Piccola curiosità: la cavità è spesso prenotata (cartelli) da gruppi speleo o escursionistici per i vari "licof" (riunioni conviviali). Riprendendo il nostro percorso seguiamo la larga carraia che, in una decina di minuti, arriva al bivio della caverna Caterina VG239 (q. 203). Girando a sinistra e scendendo pochi metri nella dolina sottostante, troviamo l'enorme e bellissimo ingresso del cavernone con un'apertura di 20 metri per 15; luogo anche questo preferito per raduni di gruppi speleo ed affini data la vastità del pianoro e l'ampia copertura offerta dalla volta rocciosa. La cavità, che ha uno sviluppo di 80 metri, è stata la più ricca di rinvenimenti archeologici del periodo mesolitico, con l'eccezione curiosa costituita dal ritrovamento di un anfora di epoca romana, nella cavernetta aerea situata sotto la grande volta (notevole e ricca la bibliografia). Ritornati alla carraia, riprendiamo il sentiero che sinora ci ha offerto oltre ad uno splendido percorso rurale, anche la possibilità di visitare tre importanti grotte di facile accesso; sul percorso ce ne sono molte altre però più impegnative che richiedono attrezzatura e competenza speleologica. Procedendo avanti sulla carraia in leggera discesa, si arriva in zona Fornace, dal nome dei due grandi forni limitrofi, usati sino a pochi decenni fa per la cottura della pietra carsica da cui si ricavava la calce; la si supera e si perviene al km 1,8 della S.P. n. 5 (q. 178). Dalla provinciale si prosegue in direzione di San Pelagio per un centinaio di metri sino alle fermate bus, dove si imbocca una piccola deviazione a sinistra, arrivando davanti ad una cappelletta (q. 184). Qui si gira nuovamente a sinistra scendendo in direzione della ferrovia, si passa in mezzo ad alcune ville di Aurisina Stazione sbucando su un sentiero inerbato che, costeggiando alcune vigne, arriva ad una strada sterrata (q. 180). Si imbocca la carraia che prosegue lungo la ferrovia e procedendo in un bel boschetto ricco di aceri, ornielli, roverelle, acacie e pini, si giunge in prossimità della strada ferrata, da dove si prosegue diritti sul sentiero che continua in una zona aperta di landa carsica (q. 163). Il sentiero piega ora in direzione nord, arrivando in breve ad una zona boscosa, culminante con una piccola depressione carsica con i segni evidenti di un'antica grotta crollata, superata la quale si arriva ad un bivio (q. 200). Diritto, continua il tratto dismesso ed incespugliato dell'ex sentiero CAI n. 10a che conduceva a San Pelagio, mentre a sinistra prosegue il tratto rimanente ora ripulito e risegnato col n. 35. Imboccato allora il sentiero a sinistra, avanziamo tra la boscaglia carsica, arrivando ai prati aperti con vegetazione a landa che mai come quest'anno, a seguito di una primavera che ha alternato ricche piogge con periodi soleggiati, ha visto la steppa erbosa tanto vistosamente colorata, dapprima dal predominio del bianco dittamo, che poi ha lasciato spazio alla fioritura del cardo rosso, il tutto accompagnato nel sottobosco da un'abbondante crescita di asparagi selvatici. Proseguendo sul nostro sentiero, si arriva a un bel prato sfalciato con l'ingresso delimitato da due grosse pietre carsiche; lo si supera e seguendo un sentierino che costeggia lungamente un muretto a secco si arriva alla carraia coi segni CAI del sentiero n. 32, posta vicino alla grotta Antonella VG258, dove termina il sentiero n. 35 (q. 144). Per proseguire verso il sentiero n. 47, giriamo a destra, usiamo il percorso del n. 32 che in breve ci porta al bivio con la grotta Pocala (vedi Alpinismo Triestino n°81) da dove, proseguendo ancora per un paio di minuti , si arriva ad un piccolo slargo erboso con la deviazione per il nuovo sentiero (q.140). Qui si gira a sinistra in direzione ovest (segni CAI) e seguendo una traccia di sentiero si sorpassa un piccolo boschetto, superato il quale si ritorna su prato aperto giungendo a ridosso dei "Torrioni di Hum" (q. 127). Queste sono formazioni calcaree epigee, poco conosciute, che replicano in scala minore i più famosi torrioni di Monrupino. Questi roccioni carsici, alti circa 6 metri e larghi tre volte tanto, formano una scultura calcarea di incredibile bellezza, scavati come sono dall'azione dissolutiva delle acque meteoriche, che hanno formato sui loro gradoni vaschette di corrosione e tanti altri piccoli fenomeni carsici di superficie, creando nel contempo, su di un lato, anche un bell'arco naturale di pietra. Lasciamo il posto ammirati dal fenomeno geomorfologico e, ritornati sui nostri passi, proseguiamo lungo il sentiero che si inoltra nella boscaglia carsica. Dopo un po', attenti ai segni CAI, giriamo decisamente a sinistra e seguendo una traccia erbosa arriviamo ad un varco in un muretto a secco; lo attraversiamo e guidati dalla segnalazione di un ometto di pietra avanziamo sul terreno carsico accidentato giungendo, dopo una piccola discesa, sul crinale boscoso a ridosso di due doline: a sinistra la grande o di Slivia, a destra una più piccola anonima (q. 105). Superata la parte bassa , risaliamo leggermente e attraversando un prato sempre ricco di fioriture di stagione, arriviamo in breve ad un piccolo querceto dove, girando a sinistra, in un minuto si guadagna il bivio col sentiero n. 31 e qui termina il nostro percorso, in prossimità dell'autostrada Ts-Ve (q. 107). Per un ritorno diverso, si può usare il n. 31 che verso nord, in circa venti minuti, conduce al paese di Slivia; mentre in direzione opposta, passando sotto l'autostrada A4, in circa mezz'ora riporta ad Aurisina.

Buon rientro a tutti. **Umberto Pellarini Cosoli**

L'ottava giornata nazionale dei sentieri

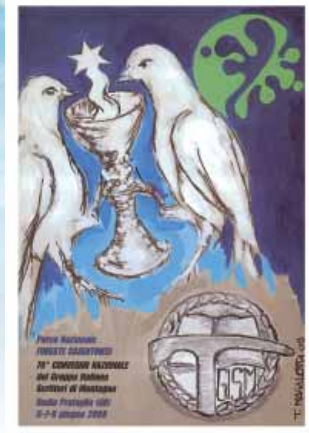
La Commissione Centrale per l'Escursionismo del Club Alpino Italiano ha promosso l'ottava giornata di impegno per la sentieristica proposta per il 25 maggio 2008. Insieme al CAI per promuovere la cultura del territorio attraverso i sentieri era l'azzeccato tema

della giornata. Naturalmente non poteva mancare la convinta partecipazione del Gruppo escursionismo in collaborazione con la Commissione sentieri della XXX e così è nata l'idea di rendere possibile, con il sentiero n. 35, un raccordo idoneo a garantire agli escursionisti "curiosi" la visita di tre cavità carsiche che vengono brevemente descritte nell'articolo della rubrica "…andar per sentieri" di questo numero. All'escursione di "apertura" ha partecipato, quale esperto geologo, anche il dott. Ruggero Calligaris che ha nobilitato la bella iniziativa di valorizzare, appunto, le peculiarità e quindi la cultura del nostro territorio carsico. Le immagini testimoniano la soddisfazione del gruppo di partecipanti.

Dir.

Il 79° Convegno GISM in Appennino a Badia Prataglia

Ospiti del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi Monte Falterona e Campigna



La bella cartolina ricordo del Convegno opera di Tommaso Malagotti

Caro Luigi, i soci del Tuo amato GISM Ti ringraziano perché – finalmente – sei riuscito a portarli sui Tuoi Appennini. Tu non c'eri. Anzi no. Tu c'eri con noi, in mezzo a noi.

Doveroso – non è retorico – il commosso ricordo a Luigi Rava, già stimato consigliere e vicepresidente centrale del CAI e da molti anni apprezzato ed amato consigliere del Gruppo Italiano scrittori di Montagna, stroncato da un malore proprio mentre ne organizzava il 79° Convegno nazionale. Tommaso Malagotti ha quindi raccolto l'onere di completarne l'opera ed a lui va, giustamente, l'onore dell'indubbio successo dell'importante appuntamento. A Badia Prataglia un grande ed accogliente albergo ci ha ospitato tutti, numerosi e come sempre felici di ritrovarci fra tanti amici vecchi e nuovi. Anche il GISM, che annovera in tutt'Italia più di trecento soci, ha saputo e voluto – era la volontà, condivisa da molti, del compianto Luigi – darsi una struttura più consona ai nostri tempi e dopo un percorso di oltre due anni, iniziato meritoriamente dal Consiglio direttivo di allora con l'adozione di un nuovo Statuto e l'acquisizione della "personalità giuridica", si è giunti alla formulazione di un articolato denominato "Norme a latere" che soddisfa essenzialmente le tre grandi motivazioni emerse nelle precedenti Assemblee: la compartecipazione dei soci per una maggiore democraticità e, conseguentemente con l'adozione di regole chiare esplicative dello Statuto stesso, la massima trasparenza nell'operato degli organi dirigenti. Una nota particolarmente lieta per il sodalizio sono state le affettuose congratulazioni al vicepresidente Irene Affentranger per la recente

A Mantova, il consocio Luigi Brusadin, revisore dei Conti al CAI centrale, consegna alla vicepresidente GISM Irene Affentranger il diploma di "Socio onorario CAI"

La suggestiva entrata del Centro visite del Parco

prestigiosa nomina a Socio onorario del CAI. Per la XXX ottobre, invece, il riconoscimento "artistico" con l'adesione del presidente Giorgio Godina al Gruppo, in qualità di socio accademico (forse non molto note ai più, le doti artistiche di Godina – Geo – nel campo pittorico e grafico in genere, oltre a quelle di poeta dialettale – ndr), deliberato dal CD tenutosi a Badia Prataglia. Denso, come consuetudine, il programma del lungo fine settimana: la mostra di pittura (del consocio Tommaso Malagotti), il benvenuto delle Autorità (una presenza discreta, pertanto maggiormente gradita) con la serata di belle proiezioni "Cammina, cammina"; l'escursione con guida sino al celeberrimo Monastero di Camaldoli, l'Assemblea generale nell'accogliente sala del Centro visite del Parco – animata, come sempre, dalla consegna dei premi letterari GISM 2007-2008 – che ha visto, dopo l'illustrazione del presidente uscente sull'opportunità dell'adozione delle suddette "Norme a latere" (predisposte da Piero Carlesi, Giovanni Di Vecchia e Roberto Fonda, all'uopo incaricati dal CD) per verificare anche il rispetto della volontà sovrana dell'Assemblea sull'operato del Consiglio Direttivo, la ratifica della cooptazione dei due nuovi consiglieri (Giovanni Di Vecchia e Andrea Banchi), l'elezione per acclamazione – un'eccezione, l'ultima chiesta dall'Assemblea, alle normative ormai in vigore – a presidente di un commosso Spiro Dalla Porta-Xydias, sommerso dagli applausi dei presenti; la cena di rappresentanza e a seguire la Tavola rotonda sul tema "I momenti dell'alpinismo"; infine – alla domenica – la visita al Santuario francescano di La Verna al Monte Penna (dove San Francesco ricevette le Stimmate) e quindi, dopo la S.Messa nella Basilica, il pranzo del commiato con un arrivederci, in attesa dell'ottantesimo Convegno a Cortina d'Ampezzo nel 2009, a Valbruna per l'atteso incontro autunnale del 4 e 5 ottobre prossimi, in occasione del 150° della nascita di Julius Kugy, grande cantore delle Giulie (…ma anche del Monte Rosa, vedi articoli sul numero 107 di Alpinismo triestino e in questa edizione). In margine alle suddette attività, oltre alla presentazione del nuovo Annuario 2007-2008 e del n. 9 della nostra rivista Montagna, una "sorpresa" per Spiro Dalla Porta-Xydias e Giovanni Di Vecchia autori di un interessante saggio su "Giani Stuparich e la Montagna" (recensione ospitata in questo numero) dopo l'Assemblea, con una breve presentazione di Roberto Fonda che aveva portato le prime copie freschissime di stampa. Indubbiamente un ottimo Convegno, perfettamente riuscito. C'è stata spesso la pioggia ma, complice la mistica foresta che ci circondava, l'ambiente – forse insolito, per certi versi, alla spiritualità dell'ascesi che meglio ci connota nel vivere la montagna – donava serenità ed induceva alla meditazione: "a passo d'uomo" – qui anche pellegrino – sottolineano spesso le belle brochure ricevute. Ecco, ora rileggendole sereno mentre stendo questa cronaca, mi fanno dire: dobbiamo ritornare, percorrere quei sentieri a "passo d'uomo-pellegrino", per ritrovare quella pace e serenità di cui soprattutto oggi l'uomo, cosiddetto "moderno", ha tanto bisogno. **R.F.**

Angolo della poesia

ASTRO POLARE

Spiro Dalla Porta-Xydias

Novant'anni di lampi geniali
nei teatri e scenari naturali,
verticali, immacolati.

La bora non ti ha mai piegato,
ma educato a lottare
per scalare Vita e Montagne,
con etica, tenacia e poesia,
ellenica e di un artista.

"Bruto si, Val Rosandra",
ma così cordiale e gentile,
ce il più famoso "Campanile"
in Val Montanaia,
è onorato e suona felice
la tua Cittadinanza.

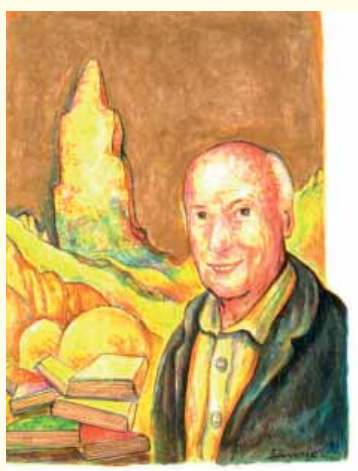
Tra tante guglie
ora vedo un Pilastro:
snello, aitante,
alto ed elegante,
lo chiamo Spiro,
un vero maestro, guida e faro...
Astro Parole del Carro!

Filippo Crudele
L'Aquila, 21 febbraio 2007

OMETTO DI PIETRA

Sui sentieri dei monti,
incontri l'amico
più discreto e sincero.
Un sasso per lui
è il pensiero più bello:
nasce e cresce di quello.
Lo difende
e lotta col vento,
per tenerlo
segreto nel tempo.

Filippo Crudele



GRUPPO GROTTE / *LE ESPLORAZIONI INVERNALI*

Complesso Sisma - Fonda

Le esplorazioni invernali in Canin, si sa, possono risultare spesso alquanto faticose e complicate: vuoi per lo zaino pesante da trasportare sulle proprie spalle, vuoi per le condizioni della neve che raramente sono come vorremmo, per il pericolo valanghe, per i lunghi avvicinamenti e per tutta una serie di variabili che in base alla legge di Murphy sicuramente non saranno dalla parte del baldo e giovane speleo! Gli inverni degli ultimi 2-3 anni, poi, sono stati abbastanza maledetti dal punto di vista meteorologico quindi, al limite, non ti resta altro che tentare, purgare e al limite ripiegare! Chiunque potrà pertanto intuire che a certe proposte è difficile dire di no!! ...perché? Ordunque… Se qualcuno vi proponesse una bella uscita invernale in Conca Prevala, con seggiovia aperta che ti sbarca a 5 minuti dal Rifugio Gilberti (che diventerà il tuo "campo base" per un paio di giorni con comodo letto, stufa a legna per asciugarti i vestiti bagnati, pasti caldi e serviti!) e con l'ingresso della grotta a 3 minuti dal rifugio… voi… che fareste??? Ed è così che il sottoscritto, Celerà, (accompagnato da uno dei suoi compagni di merende, Giusto) accetta l'invito del buon vecchio Cavia, all'anagrafe Marco Sticotti, che a sua volta ha raccolto l'invito degli amici ungheresi. La grotta prescelta è l'Abisso Sisma (5325/2962 FR), grotta nota, conosciuta e già esplorata sino al fondo a –530 mt. Secondo gli ungheresi a circa –500 mt dovrebbe esserci una finestra inesplorata ed è proprio lì che si concentreranno le esplorazioni. Giovedì 19 gennaio è prevista la partenza e, ovviamente, già da un paio di giorni nevica intensamente: per arrivare a Sella Nevea bisogna montare le catene da neve ed il rischio valanghe è 4 forte…(vi ricordate il signor Murphy

Ingresso Sisma (Foto: Stefano Guarniero)

vero?) Questa volta però il signor Murphy ignorava che con catene o gomme da neve al piazzale ci si arriva comunque, la seggiovia è aperta, il rifugio anche (ed è prenotato), le pale per scavare l'ingresso ci sono e infine di valanghe che possano arrivare sino al "Gilbo" non esiste documentazione a memoria d'uomo! Giovedì partono da Trieste Cavia e Giusto ed hanno appuntamento a Sella Nevea con gli ungheresi. Io, per i soliti problemi lavorativi, li raggiungo il venerdì. Tutto sommato mi è andata bene: venerdì ha smesso di nevicare, le strade sono pulite, la giornata bellissima, calda e senza vento e, soprattutto, l'ingresso della grotta già disostruito! Il venerdì quindi partiamo anch'io e Tony: trattasi quest'ultimo di aitante gamello fresco fresco di corso che con il suo "tarlis da meccanico" e con il suo sottotuta "bulgaro" si appresta a fare la sua seconda esperienza in Canin! Il sabato finalmente si entra: la grotta è parzialmente armata, i primi 15 metri sono tutti nelle neve e nel ghiaccio (che in ogni caso ci accompagnerà sino a -120 MT); l'ingresso è a forma di cunicolo seguito da un piccolo scivolo che è sempre facile da scendere perché basta seguire la forza di gravità ma… in risalita senza corda nè ramponi... diventa impresa impossibile! (Fino all'ultimo gli ungheresi insisteranno che non era necessario armarlo nonostante alcuni di loro avessero avuto seri problemi nel ritorno… difficoltà peraltro mai ammesse!! Trda glava!). Dopo una strettoia, una saletta, un saltino di circa 6 metri e dopo un altro scivoletto di circa 2 metri (questa volta con corda anche perché è tutto ricoperto da ghiaccio), eccoci alla partenza del P50 che si allarga sempre più terminando su un grande cumulo di neve perenne. Adesso bisogna stare attenti perché la prosecuzione della grotta continua proprio in mezzo ad una china detritica, molto instabile e con alte probabilità di scaricare pietre ad ogni movimento: qua si passa rigorosamente uno alla volta! Dopo un P10 e un P16 giungiamo ad un meandrino molto interessante: lungo circa 20 metri e largo mediamente 80 cm con la caratteristica di essere anch'esso ricoperto da uno strato di ghiaccio e dove cercare di stare "in pressione" per non scivolare qualche metro più in basso è davvero un'impresa! La parte più bella deve ancora venire perché il meandrino termina su un piccolissimo scivolo dove inizia il "Pozzacchione" ovvero The Young Blaghers Band: un pozzo di 280 metri (il secondo per profondità in Canin)! All'inizio il pozzo ha dimensioni di circa 5 metri per 10 poi, subito dopo un piccolo terrazzino, aumenta di molto le sue dimensioni sino a superare i 20 metri di diametro con pareti così levigate che aumentano di tanto la sensazione di verticalità che caratterizza questo magnifico tratto di realtà ipogea. Cavia insieme a Laslo continuano con l'armo; Giusto porta un sacco coi materiali sino a –450 mt circa; Tony e il sottoscritto, giunti più o meno a metà del pozzacchione, cominciano a risalire: tre passaggi del nodo nel vuoto, un pendolo un po' lungo ed altre difficoltà tecniche sono un po' troppo per un "gamello" italiano vestito alla bulgara in grotta con degli ungheresi!
Usciamo giusto in tempo per la cena, gli altri ci raggiungono poco dopo. L'esplorazione continuerà durante l'inverno… per ora brindiamo con abbondanti calici di vino nella saletta del "Gilbo", con la stufa accesa e grazie alla pazienza dei gestori (che ad un certo punto però se ne andranno a dormire rinunciando a competere con 20 italo ungheresi assetati di sapere…!). Dopo 2 settimane, approfittando di 3 giorni liberi, torno al "Gilbo" assieme ad un altro gruppo di ungheresi tra i quali però c'è Szolt: lo speleo ungherese più famoso a Trieste! Il mio compagno di merende questa volta è Barba alias Francesco Detela e, purtroppo, dobbiamo rinunciare al nostro esperto in public relations ovvero Cavia impegnato a fare da bravo nipote il "nonna sitter"…
Come da copione i giorni precedenti il tempo è brutto e nevica tanto ma il week end migliora e ci regala 3 giorni di sole e caldo. Il sabato mattina Barba ed io entriamo come seconda squadra ma, in breve tempo, raggiungiamo la prima... Cos'è successo? Una strettoia ha reso difficoltosa la progressione di uno speleo ed ancora più difficoltosa la sua "liberazione"! …Cose che capitano! Si prosegue tra saltini, pozzetti, il P50, il P10, il P16, il meandrino ghiacciato, il Pozzacchione da 280 mt che questa volta riesco a fare tutto fino a raggiungere gli altri a –500 mt. Un gruppo va a disarmare il fondo a –530 mt per recuperare materiali; un altro prende la famosa finestra che però scarica parecchio e va affrontata uno alla volta. Szolt quindi prosegue da solo e quando torna diffonde la notizia: "la grotta continua!!" …avevano proprio ragione! Aspettiamo un paio d'ore la terza squadra e quando arriva in cinque cominciamo a risalire pregustandoci già qualcosa di caldo al rifugio. Gli ultimi escono la mattina dopo in tempo per la colazione. Scopro che hanno disarmato tutto o quasi pur sapendo che a breve si tornerà nuovamente per proseguire l'esplorazione!?! ..mah se non sono pazzi non li vogliamo! Seguiranno le settimane successive altre 2 punte esplorative; nell'ultima un ungherese, proseguendo la discesa nella famosa finestra, dopo una serie di pozzi, si troverà improvvisamente davanti a un paio di fix ed una corda: …siamo a -50 mt circa e quei chiodi a pressione e quella corda "appartengono"

Gruppo a-500 metri (Foto: Roberto Trevi)

all'abisso Fonda (4264/2400 FR) dove lo speleo vi era stato un paio d'anni prima riconoscendo il posto!
L'abisso Sisma ha quindi un nuovo fondo; il rilievo è stato eseguito parzialmente e dovrà essere terminato con nuove esplorazioni il prossimo inverno o chissà quando; sino a -570 mt sono stati segnati 215 mt circa di poligonale!
IL CANIN HA DUNQUE UN NUOVO COMPLESSO!!
Un grazie agli ungheresi che hanno avuto la brillante idea di tornare al Sisma e un grazie a Cavia (CGEB) che ha girato l'invito anche a me!

Roberto Trevi

Errata corrige

Nell'articolo "La traversata Fighierà – Corchia" a pagina 5 di Alpinismo triestino n. 108, compare erroneamente la firma di Maddalena Bevilacqua. In realtà il bell'articolo del Gruppo Grotte è di Stefano Guarniero. Ce ne scusiamo con l'autore e la nostra Maddalena.

Red.

INVITO A PARTECIPARE

Mostra fotografica per l'80° della XXX Ottobre

In occasione dei festeggiamenti per celebrare l'80° anniversario della fondazione della XXX ottobre, Vinicio Vallon organizza una mostra fotografica a tema libero sulla montagna ma con soggetti "curiosi, umoristici ed originali nel loro genere", possibilmente anche con un titolo. Vanno bene sia diapositive che stampe di qualsiasi formato. Il materiale potrà essere consegnato personalmente a Vinicio Vallon in sede ogni martedì e venerdì con orario 17.30 – 19.30 a partire dal 1º sino al 30 settembre 2008, oppure lasciato in segreteria (a suo nome), od anche inviato a mezzo e-mail. Per eventuali contatti telefonici: 040 947252 o 348 9293501. Con le stesse modalità, i materiali così forniti, saranno restituiti in breve termine.
L'inaugurazione della mostra si terrà in sede, in occasione della tradizionale festa della XXX Ottobre.

Vinicio Vallon

PARTECIPATE NUMEROSI - IL PREMIO DI… UN SORRISO È ASSICURATO A TUTTI

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL' AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

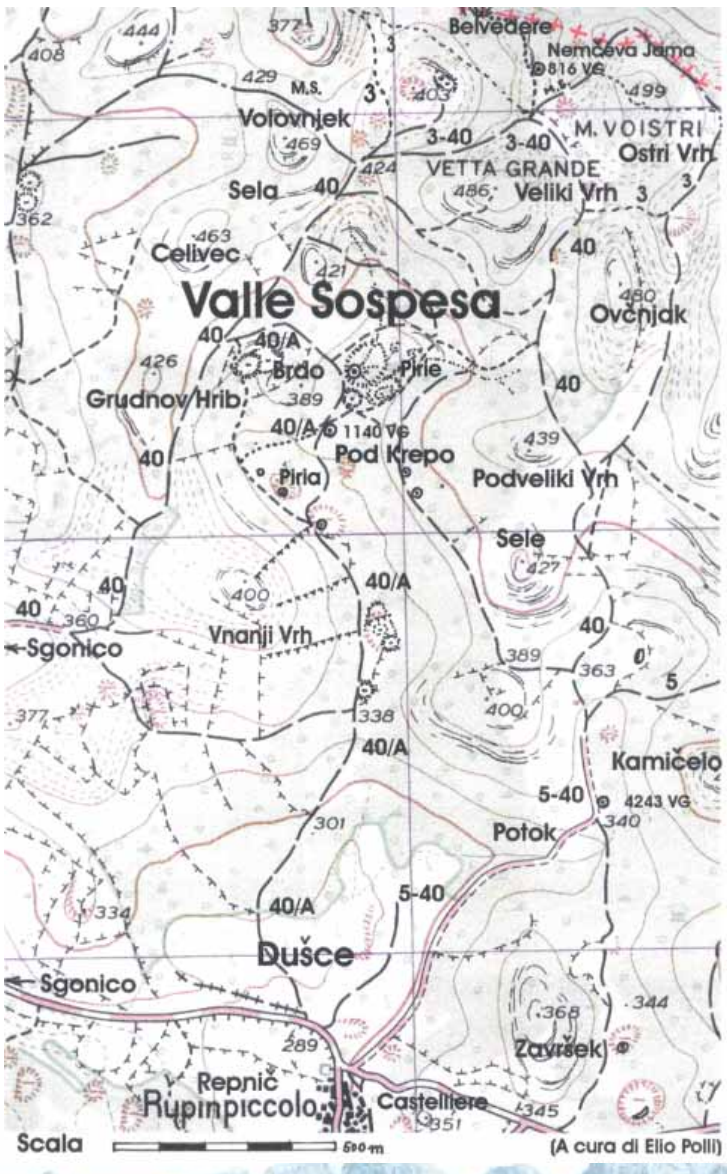
Le "Pirie" della "Valle sospesa": un'insolito aspetto morfologico del Carso triestino a Nord di Rupinpiccolo

PREMESSE

Nella zona situata fra la Vetta Grande (Veliki Vrh, 486 m) con l'attiguo Monte Voistri (Ostri Vrh, 499 m) e l'abitato di Rupinpiccolo (Repnič, 297 m) si estende un'ampia e singolare depressione valliva, poco conosciuta dagli escursionisti locali, cui è stato attribuito il nome di "Valle Sospesa" o "Valle delle Pirie" e, dalla popolazione del posto, "Pod Krepo". Essa, unico esempio in tutto il Carso triestino, risulta tronca nel punto in cui si origina, allungandosi poi a meridione, in modo repentino, superando nel suo decorso un paio di marcati gradini. Nella parte subapicale evidenzia alcuni caratteristici ed atipici avvallamenti doliniformi, le "Pirie" appunto, piuttosto interessanti sotto il profilo botanico e suggestivamente provvisti, al fondo, di vorticosi e subdoli inghiottitoi. Molto efficace è lo spettacolo che a volte, in periodi di intense precipitazioni, consente di seguire in esse le acque mentre tumultuosamente, a mulinello, scompaiono nel sottosuolo originando, come accertato proprio in questi ultimi tempi, dei vacui di notevole e misteriosa spaziosità.

COME SI RAGGIUNGE LA "VALLE SOSPESA"

Dall'estermità nord-ovest di Rupinpiccolo si inizia a percorrere il Sentiero Segnavie C.A.I. N. 40/A che tende, a settentrione, verso l'Alta Via Carsica (N. 3) nei pressi del confine di Stato con la Slovenia. Si sale gradatamente, costeggiando una vasta piana, localmente "Dušce", costantemente curata ed in gran parte adibita a coltivi vari, fra cui in modo preponderante la vite. Il fondo dell'antica carrareccia, in alcuni punti trascurato e sconnesso, mette a nudo una roccia calcarea impura atipica, spesso di colore rossastro per la presenza di ossidi vari, per lo più ferrosi.
La boscaglia ben presto s'infittisce, con una buona consistenza sia dello scòtano (Cotinus coggygria) che del ginepro (Juniperus communis/communis). Nel suo sereno incedere, l'escursionista è inoltre accompagnato dal nocciolo (Corylus avellana), dall'acero campestre (Acer campestre), dall'orniello (Fraxinus ornus/ornus), dal biancospino (Crataegus monogyna/monogyna), dal ciliegio canino (Prunus mahaleb/mahaleb), dalla rosa canina (Rosa canina/canina), dal ligustro (Ligustrum vulgare) e dallo spaccasassi (Frangula rupestris). Nelle scarse schiarite si rendono ben evidenti alcune annose querce, fra le quali spiccano notevoli esemplari di rovere (Quercus petraea) e qualche cospicua roverella (Quercus pubescens). Nello strato erbaceo si fa soprattutto notare per la sua tonalità giallo viva, nella tarda stagione estiva, la verga d'oro (Solidago virgaurea/virgaurea), una Composita dalla splendida infiorescenza apicale.
A quota 338 m si stacca a sinistra, in leggera salita, un raccordo recentemente ampliato a scopo forestale che, costeggiando le pendici meridionali del Vnanji Vrh (400 m), porta a Sgonico. Da questo punto la carrareccia – anch'essa allargata - sale più dolcemente. Per un buon tratto è fiancheggiata a destra da una lunga depressione doliniforme che ospita le tipiche specie di questo ambiente, fra cui spicca, all'inizio del periodo autunnale, il giallo fuso di Giove (Salvia glutinosa).
La località di Rupinpiccolo si trova ora ad un chilometro di distanza più a sud: si è ormai già inseriti in un paesaggio riposante, pur nella sua solitudine. L'ambiente, da qui in avanti, però muterà ulteriormente: trovandosi incassato fra due quote, il precedente Vnanji Vrh ed il Podveliki Vrh (439 m), risulta più umido, fresco ed ombroso, impreziosito un po' più a monte dalle singolari "Pirie" della "Valle Sospesa".



LA "VALLE SOSPESA" E LE CARATTERISTICHE "PIRIE"

Lasciata a sinistra la recente pista forestale che sale verso l'altura Brdo (q. 389 m), per confluire quindi nel Sentiero N. 40, si segue a destra un marcato sentiero che s'inoltra nella folta vegetazione. Dopo una cinquantina di metri si nota, sulla propria sinistra, la prima delle varie depressioni imbutiformi, denominate, nel caratteristico dialetto triestino, "pirie". Esse s'incontreranno più numerose un pò più avanti.
Il termine "piria", cioè imbuto, sta qui ad indicare che gli avvallamenti, la cui profondità si aggira sui 15-20 m, presentano fianchi

molto inclinati ed in certi punti piuttosto scoscesi, lungo i quali si è fatta strada l'acqua che, in periodi di intense precipitazioni, scende tuttora con vorticoso impeto, scomparendo rapidamente nel sottosuolo in corrispondenza di marcati e perigliosi inghiottitoi.
L'ambiente, già in precedenza scarsamente calcareo, e quindi poco basico, diviene ora sostanzialmente acido. Oltre che dalla natura del suolo, tale evento è pure ben evidenziato dal tipo particolare di vegetazione che vi si sviluppa. Infatti, l'appassionato botanofilo potrà riconoscere al suolo una buona copertura di erica (Erica carnea/carnea), di brugo (Calluna vulgaris), della pungente ginestra germanica (Genista germanica), dell'agrimonia (Agrimonia eupatoria-eupatoria) e di una vistosa pteridofita, veramente inusuale per la plaga carsica, la felce aquilina (Pteridium aquilinum/aquilinum).
Le felce aquilina, unica specie europea del genere e

dalle dimensioni alquanto vistose, predilige i suoli acidi per cui è estremamente rara e localizzata sul Carso triestino. Mentre risulta ben diffusa nella quasi totalità della Regione, nella provincia di Trieste appare ben distribuita soltanto nel Muggesano (Santa Barbara, Rio della Luna) ove forma popolamenti densi e relativamente estesi.
Un ambiente simile a quello della "Valle Sospesa", sull'altipiano carsico lo si può individuare soltanto nella

zona, non molto distante da questa (1600 m a nord-nord-ovest), dell'appartato Col dell'Agnello (Jarovca, 424 m). Anche in questo caso vi sprofondano alcune "pirie" e la vegetazione pure qui include l'erica, il brugo, la felce aquilina ed alcune altre specie – ad esempio il castagno (Castanea sativa) – che, per svilupparsi, esigono un ambiente decisamente acido.
Al termine della breve salita, ci si trova in una vasta radura, un tempo molto più prativa ed aperta ed ora in via di rapido incespugliamento. L'acidità del sito è qui ben testimoniata dalla buona presenza delle specie sopra citate.
Mentre sulla sinistra si staglia un imponente rovere (Quercus petraea, 2,30 m di circonferenza misurata ad 1,30 m dal suolo) e nei pressi qualche notevole cerro (Quercus cerris), poche decine di metri a destra del tracciato sprofonda una delle rare cavità sinora accertate in questa zona: il "Pozzo II del Monte Lanaro" (483/1140 VG, q. 368 m). Pur di modesta profondità (una dozzina di metri), esso ospita, sulla parete nord-occidentale, qualche fronda della felce aculeata (Polystichum aculeatum), una rara pteridoftita rinvenuta sul Carso una ventina d'anni addietro e che in questi ultimi tempi, con il rigoglioso incalzare della boscaglia, è in via di diffusione su tutto il territorio. La prima sua segnalazione risale al 1986 ed avvenne al "Pozzo del Frate" (210/156 VG) nei pressi di Fernetti.
Al termine della radura si abbandona il Sentiero N. 0/A che, piegando decisamente a sinistra, cioè verso nord-ovest, inizierà poco dopo ad inerpicarsi superando più a monte il marcato gradino dal quale precipita la "Valle Sospesa", confluendo nel N. 40 provenente da Sgonico. Si segue invece una buona pista a destra che, dopo poche decine di metri, sfiora un'altra "piria". Questa presenta un'autentica colonia di felci aquiline e, al fondo, mascherato dalla lussureggiante vegetazione, s'avvalla un infido inghiottitoio.
Si percorrono ancora alcune decine di metri e si perviene al punto in cui, sulla sinistra, sprofondano le due "pirie" di maggiori dimensioni di tutto l'ambiente (quota fondo 354 m e 360 m). Relativamente vaste e contraddistinte da un topoclima del tutto particolare, esse presentano una vegetazione molto fresca, costituita a primavera da una vasta gamma di specie dolinari, fra le quali si distinguono gli ellebori, le primule, gli anemoni, le false ortiche, l'asaro e la mercorella. Nello strato arboreo si sviluppa un consistente numero di poderosi carpini bianchi (Carpinus betulus, 1,37 m la crf del maggiore di essi). Questi, in splendide condizioni vegetative, si allungano elegantemente alla ricerca della vitale luminosità. Non mancano i cerri, il maggiore dei quali ostenta una circonferenza di ben 2,39 m. Alcuni grossi ciliegi (Prunus avium) testimoniano la passata presenza dell'uomo in tale ambiente.

Si notano molto bene i fianchi argillosi delle "pirie", privi di emersioni rocciose. Queste si manifestano soltanto in corrispondenza di alcuni profondi solchi incisi nel tempo dall'acqua che, con veemenza, raggiunge il fondo di questi inusuali avvallamenti, scomparendo ben presto con fragore, assorbita vorticosamente dagli inghiottitoi ivi presenti. Come accennato all'inizio, alcune "pirie" comunicano nel sottosuolo dando origine a notevoli complessi ipogei. Uno di questi è in fase di esplorazione da parte dello zoccolo duro della Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie ed ha attualmente raggiunto - ma l'indagine non è ancora conclusa - la profondità di oltre 200 m. Esso è stato dedicato alla memoria dell'ardito cavatore Luca Kralj, i cui resti giacciono tuttora nell'"Abisso dei Morti" (10/15 VG) e che fu il primo ad affacciarsi nella Caverna "Lindner" della "Grotta di Trebiciano" (3/17 VG), ove scorre il Timavo.

Seppur più rare, si trovano nell'ambiente pure alcune fronde sia della felce maschio (Dryopteris filix-mas) che di quella femmina (Athyrium filix-femina). Su qualche tronco marcescente è possibile individuare, nel suo lento procedere, lo splendido Coleottero cerambice Morimus funereus, dalle elitre azzurro-cenere punteggiate.

Dopo aver esaminato con attenzione ed apprezzato, sotto l'aspetto morfologico, queste ultime due "pirie", si risale ancora per un breve tratto la "Valle Sospesa" superando lo scosceso gradino che la separa dalle alture circostanti (Vetta Grande, Ovčnjak e Podveliki Vrh). Inerpicandosi per una traccia di sentiero, poco

visibile a causa della folta vegetazione, che costeggia un profondo solco (in periodo di forte precipitazione scarica le acque nelle precedenti depressioni imbutiformi), si raggiunge il Sentiero Segnavie N. 40, ben frequentato e che proviene pure da Rupinpiccolo. Si è così entrati nella Riserva Naturale del Monte Lanaro (Naravni Rezervat Na Volniku), proprio in corrispondenza del basso versante occidentale della quota, a prevalente pino nero, denominata "Ovčnjak" (480 m).

La carrareccia, in leggera salita, lambisce le pendici orientali della Vetta Grande (Veliki Vrh, 486 m), sino ad incontrare l'Alta Via Carsica (Sentiero C.A.I. N. 3). Si può, da qui, effettuare una breve digressione, seguendo in corrispondenza di una tabella (segnala a 240 m il confine) un sentiero che punta diritto verso la demarcazione di Stato: dopo circa 150 m si passa a poche decine di metri da una notevole cavità, il "Pozzo Doppio ad ovest del Monte Voistri "("Nemčeva Jama", 440/816 VG, q. 457 m, profondità 29,5 m, lunghezza 36 m), sede da lunga data di una coppia di allocchi (Strix aluco aluco).
E' pure possibile, a 130 m a nord della "Nemčeva Jama" ed in corrispondenza del cippo confinario 73/41, godere di un vastissimo panorama da un belvedere naturale che si apre improvvisamente sul Carso sloveno. La vista spazia - soprattutto nella stagione invernale con ridotta vegetazione – sul sottostante Carso di Comeno (Komen), con le località di Pliscovizza della Madonna (Pliskovica), di Vallegrande (Veliki Dol) e di San Daniele (Štanjel) sino ai più lontani rilievi della Selva di Tarnova (Trnovski Gozd), quali il M. Caven (1185 m), il Kucelj (1237 m), il Golak (1480 m) ed estendendosi, più oltre, sul gruppo del Monte Nero (Krn, 2244 m) e sull'imponente Massiccio del Canin (2587 m).

Elio Polli

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolare e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antalgica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo.

GRUPPO ROCCIATORI / QUADERNI DI ALPINISMO TRIESTINO

"...Andar per Crode..."

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo dei Cadini di Misurina

PIANORO DEI TOCCI (m.2675)

VIA V.QUINZ - B.HIRSCHLAND - H. KRAUS (agosto 1952)

La scelta di questa via vuole essere un omaggio alla guida cadorina Valerio Quinz recentemente scomparso oltre che la riscoperta di un itinerario non certo troppo conosciuto e ripetuto.

Di Quinz volevo dire ancora due parole: esploratore di molte pareti dei Cadini e amico di molti dei triestini che in quegli anni frequentarono il gruppo, si fece conoscere nel 1949 compiendo la prima ascensione solitaria dello Spigolo giallo, la celebre via aperta da Emilio Comici sulla Cima Piccola di Lavaredo. Come guida accompagnò in montagna anche Presidenti della Repubblica e il suo locale a Misurina veniva spesso visitato da clienti ed amici che si fermavano a salutarlo.

Era capitato anche a me di incontrarlo, visto che ormai sono anni che frequento queste belle cime ed in particolare le pareti attorno al rifugio Fonda Savio, complici le uscite dei corsi di alpinismo che abitualmente facciamo a Misurina.

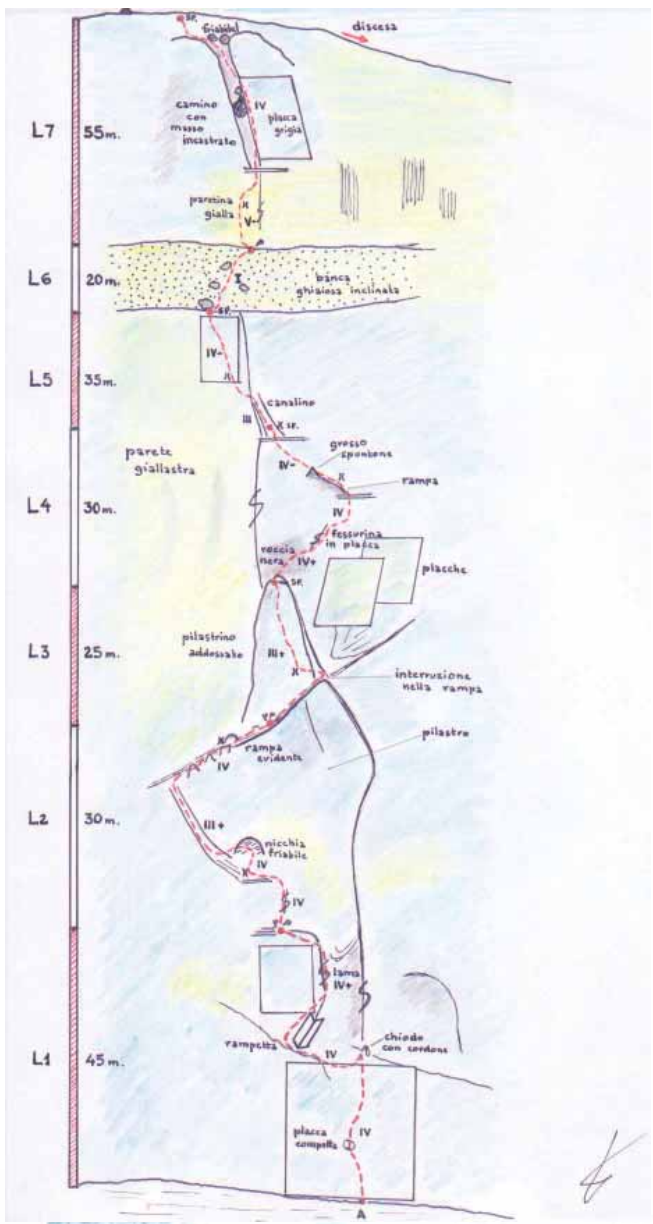
Devo dire che questa zona è veramente ricca di belle salite adatte allo scopo: alcune sono state anche attrezzate con chiodi cementati, rendendole in tal modo accessibili anche ai neofiti per cui di solito la ricerca del giusto percorso in parete rappresenta uno dei problemi maggiori.

La salita proposta è una delle tante aperte in zona da Quinz e si trova solo un centinaio di metri a sinistra di quella che è probabilmente la via più conosciuta tra quelle da lui tracciate: il giallo diedro strapiombante che porta il suo nome, salito nel 1951 con difficoltà fino al VI-.

Mentre nel diedro Quinz le difficoltà tecniche sono superiori, nella via sulla parete est è soprattutto la ricerca dei passaggi migliori a costituire la parte più impegnativa dell'ascensione: devo dire che personalmente trovare con pazienza il giusto percorso su una parete è una cosa che mi è sempre piaciuta...qui poi i passaggi, una volta trovati, vanno anche protetti, in quanto i chiodi in parete sono pressochè assenti, anche se non mancano invece spuntoni e clessidre utili allo scopo.

Anche se le protezioni intermedie sono pressochè assenti, la buona qualità della roccia rende rassicurante il procedere e solo all' uscita alcuni passaggi richiedono attenzione a causa della friabilità: complessivamente quindi una bella salita alpinistica, non difficile.... ma mai banale.

Buon divertimento!



Itinerario: la via supera la parete est del Pianoro dei Tocci, ricercando con intelligenza i passaggi migliori e più facili, fino ad arrivare sull'ampia banca ghiaiosa, da cui per una paretina gialla ed un camino si accede alla cresta sommitale in prossimità della cima. (3.30 ore dall' attacco alla vetta). La roccia è ottima nei primi 2/3 della via, poi buona.

La via non è molto attrezzata e anche le soste a volte vanno rinforzate: utili dunque alcuni chiodi, friends, stoppers e cordini per clessidre.

Difficoltà: D (IV+ con un passaggio di V-).

Dislivello: 200 metri dall'attacco con uno sviluppo di circa 240 metri per un totale di 7 lughezze di corda.

Avvicinamento: dal rifugio Fonda Savio (m.2359), raggiungibile in poco più di un'ora dal parcheggio di fondovalle, lungo la strada che da Misurina porta alle Tre Cime di Lavaredo) si segue il sentiero n.116 verso la Forcella del Nevaio e, oltrepassato l'evidentissimo diedro giallo lungo il quale corre l'itinerario Quinz-Vecellio, si attacca circa 50 metri a sinistra del punto in cui le rocce giungono più in basso, sulla verticale di un chiodo con cordone visibile una ventina di metri più in alto.

(Ore 0.20 dal rifugio Fonda Savio).

Relazione: (abbr.: ch.=chiodo, cl.=clessidra, fr.=friend, sp.=spuntone)

L1) Si sale verticalmente per placche di roccia compatta per una ventina di metri, fino al chiodo con cordone visibile anche dal basso. Da questo si traversa per qualche metro a sx per andare a prendere una rampetta ascendente a sx che si segue, per poi salire per una placca compatta verso dx a raggiungere l'evidente fessura di roccia solida che porta alla sosta (2 ch.) (45 m. IV/IV+; 1 ch., 3 fr.).

L2) Si supera la fessurina strapiombante sopra la sosta, per poi spostarsi a sx alcuni metri fino ad una clessidra. Da qui si raggiunge la nicchia sovrastante e poi ancora a sx per una larga fessura fino all'evidente rampa con lame e spuntoni che si sale verso dx fino alla sosta (3 ch.) (30 m. IV; 1 fr.,2 cl.,1 sp.).

L3) Si continua lungo la rampa finchè si in-

In rosso, l'indicazione della via di discesa

terrompe. A questo punto si sale leggermente a sx e poi verticalmente fino alla sommità di un pilastrino di roccia compatta (1 sp., 1 ch. tolto) (25 m. III+; 1 sp.,1 cl.).

L4) Dalla sosta ci si alza leggermente su roccia nera compatta per andare a raggiungere verso dx una fessurina che incide la placca e poi ancora verso dx fino ad arrivare in prossimità di una rampetta ascendente a sx che si sale fino alla sosta in un canalino (1 cl., 1 sp.) (30 m. IV/IV+; 2 sp., 2 cl.).

L5) Si sale per placchette di roccia grigio nera portandosi verso lo spigolo di sx, lungo il quale verticalmente si arriva all'inclinata banca ghiaiosa sovrastante (1 sp.) (35 m. III/IV-; 2 cl.,1sp.).

L6) Si sale lungo la banca ghiaiosa fino alla base della gialla parete sommitale, sotto la verticale di un ben visibile camino che porta in vetta (1 ch.) (20m. I; 1 sp.).

L7) Ci si alza per una paretina gialla compatta a sx della sosta fino ad accedere, dopo una ventina di metri, al camino sovrastante che si sale lungo la sua parete di dx superando un grande masso incastrato fino a raggiungere un canale friabile che verso sx porta sulla cresta sommitale in prossimità della cima (1 sp.) (55 m. V-/IV+; 2 sp.,1 cl., 2 fr.).

Discesa: dall'ometto di vetta seguire la cresta che scende verso nord (direzione rif. Fonda Savio) fino a raggiungere una forcella. Continuare verso ovest seguendo evidenti ometti fino ad un ripido canalino per il quale (II) si raggiunge il grosso spuntone da cui iniziano le corde doppie, lungo il versante est. Si scende con due doppie (26 m. + 60 m.), o tre più brevi, fino alla base della parete e poi per paretine e ghiaioni al sentiero,da cui al rifugio.

(Ore 0.45-1.00 dalla vetta al rifugio).

Relazione e commento di Silvio Lorenzi
Schizzo tecnico di Silvio Lorenzi

Inaugurazione del rifugio Flaiban-Pacherini

Sabato 26 luglio è stata una bella giornata, una giornata di festa per la Trenta Ottobre e per tutti gli alpinisti!

Dopo due anni di lavori, in Val di Suola in quel di Forni di Sopra, valle appartata nel Gruppo del Pramaggiore che conserva ancora quel genuino fascino alpino al quale siamo molto legati e non disdegnamo di conservare, è rinato il rifugio Flaiban-Pacherini.

Il Flaiban-Pacherini era un piccolo rifugio al quale ci eravamo molto affezionati e dove si poteva sempre fare affidamento per una piacevole sosta, prima e dopo le arrampicate o le traversate nella zona.

Il tempo e le slavine avevano segnato più volte l'edificio, tanto da decretarne l'abbattimento per far posto ad una nuova costruzione.

L'attuale fabbricato è molto solido e funzionale. Ora tutto è nuovo e vengono offerte anche quelle comodità che in precedenza, nonostante la solerzia e l'impegno dei gestori, non potevamo pensare di usufruire.

Un adeguato finanziamento legato al progetto comunitario Interreg III e l'impegno di tante persone, che ringraziamo, hanno consentito la realizzazione del nuovo edificio dotato anche di pannelli fotovoltaici per la generazione di energia elettrica pulita, mentre l'acqua calda viene prodotta facendo uso di pannelli solari termici.

Una ventina di posti letto assicurano l'accoglienza per la notte.

Nonostante queste novità speriamo ma, soprattutto, auguriamo a questa oasi ambientale di conservare integro tutto il fascino a cui ci aveva abituato; auguriamo al giovane gestore Claudio Mitri buon lavoro con il rifugio sempre più frequentato, senza che, per questo, venga a scadere la preziosa peculiarità naturale e d'isolamento del sito. Sappiamo quanto lui ci tenga alla moderazione e all'affinamento dei valori interiori nel rispetto delle migliori tradizioni alpine.

Buon lavoro dunque e tanti, tanti auguri.

Giorgio Godina

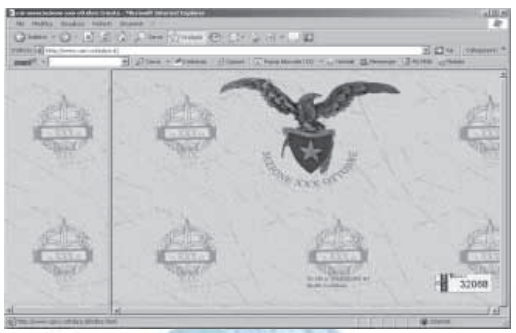
Alpinismo Giovanile: Scuola di vita

Il nostro padre fondatore Quintino Sella, mobilitando e portando con sé il gruppo di figli e nipoti, si rivolgeva così ai giovani alpinisti dell'epoca:
"Correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù. Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità.
Uomini impavidi vi farete, il che non vuol dire imprudenti ed imprevidenti.
Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele."
Uno dei nipoti era Guido Rey.
Lo stesso Guido Rey, nel 1896, al ritorno da una storica e drammatica salita al Monte Rosa con 14 studenti, così concludeva la sua relazione:
"Qui finiscono i ricordi, che in me rimasero più vivi, della nostra gita, ed i pensieri che questa ha lasciato in me, vecchio alpinista. Li indirizzo a voi, studenti, che ci foste compagni così docili e così forti; e mi pare che se tutti i giovani italiani dimostrassero, almeno una volta all'anno, la costanza, lo spirito di abnegazione e la serenità di cui voi ci avete dato prova in quei giorni; se provassero quella voglia che spinge voi a preferire una settimana di fatiche su pei monti al quiete riposo della vacanza famigliare, ci sarebbe da sperare bene della vostra generazione. Ed io sono certo che più bella vi è apparsa la vostra casa quando siete ritornati, e che avete sentito più profondamente di amare la vostra famiglia; e malgrado ciò, anzi per ciò, voi maturate già nuovi progetti per l'anno venturo e noi pure."
Parole semplici ma importanti, ricche di un significato che ancora oggi, a più di un secolo, le sentiamo più che mai nostre.
Quando, a metà degli anni ottanta, l'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano intuì che era giunto il momento di identificare una realtà che in tutta Italia operava con forte slancio ed entusiasmo, capì che, rivolgendosi ai giovani, l'aspetto tecnico non poteva prescindere da quello educativo e formativo. Ne scaturì un documento, approvato dal Consiglio centrale nel 1988, che è tuttora la linea guida della attività giovanile del nostro sodalizio:
"Il Progetto Educativo del Club Alpino Italiano".
Nel suo enunciato si legge:"L'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione".
Quali enormi strumenti ci ha dato la natura per educare e formare i nostri giovani; l'ambiente montano, la montagna, la vetta.
La vetta vista come il risultato di un sacrificio, di una lotta con se stessi e, spesso, con le condizioni avverse che ti spingerebbero a desistere, a rinunciare;
il raggiungimento di un obiettivo dove l'esito è spesso il frutto di uno sforzo comune ma anche di una selezione naturale dove il più tenace, il più coraggioso ed il più perseverante sarà premiato;
la salita che, in contrasto con un mondo di consumismo sfrenato, ti costringe a convivere con la stanchezza, il freddo e, talvolta, con la fame e la sete.
La vetta come la vita.
Entrambe non regalano nulla se non dopo il raggiungimento del risultato che va guadagnato; nella vetta, passo dopo passo; nella vita, giorno dopo giorno.
Spesso sei costretto a delle rinunce anche a soli pochi metri dalla cima oppure vedi crollare momentaneamente le speranze riposte in un futuro migliore, ma sono solo dei rinvii. L'obiettivo rimane sempre nella tua mente, nel tuo cuore.
Quando, nel 1988, ho condotto dieci ragazzini alla Capanna Margherita al Monte Rosa non è stato difficile prepararli tecnicamente.
Li conoscevo da anni e frequentavano con assiduità il Gruppo di Alpinismo giovanile della Associazione XXX Ottobre.
In pochi mesi, grazie all'impegno costante degli Accompagnatori, hanno appreso le nozioni di progressione in cordata su ghiacciaio acquisendo sicurezza e padronanza dei movimenti. Ma ciò che ha consentito il conseguimento del risultato è stata la consapevolezza di operare con un gruppo di giovanissimi pronti psicologicamente ad affrontare le molte difficoltà che avrebbero potuto presentarsi su un percorso di alta quota.
Negli anni precedenti, in molte occasioni, avevano dovuto affrontare condizioni avverse che avevano rafforzato in loro esperienza e maturità tali da infondere grande fiducia nei loro mezzi. E' stata questa la molla che ha fatto scattare il proposito di un programma così ambizioso.
Proprio quest'anno, il 13 di luglio, esattamente a vent'anni di distanza da quella straordinaria avventura, dieci uomini e donne si ritroveranno a festeggiare, assieme ai loro figli e famigliari, quell'importante ed indimenticabile momento della loro vita.
A mantenerli uniti un vincolo di amicizia mai venuto a mancare pur intraprendendo strade di vita diverse.
A suggellarlo, una montagna, una vetta: il Monte Rosa.
Anche in ambito internazionale la montagna si pone come uno strumento per la formazione dei giovani alpinisti.
L'obiettivo principale che la Commissione Giovanile della Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA) si prefigge è riassunto in queste poche parole:

"Creare le opportunità affinché giovani di tutte le parti del mondo, accomunati dall'amore per la montagna, possano incontrarsi superando tutte le barriere politiche, ideologiche e religiose che oggi dividono molti popoli della terra".
Ogni anno le Associazioni aderenti propongono delle iniziative con il solo scopo di far convivere per un periodo, fianco a fianco, giovani di lingue, razze e condizioni sociali delle più diverse.
In un contesto internazionale in cui le difficoltà economiche sembrano precludere la partecipazione ad alcune associazioni è volontà della Commissione fare in modo che ognuno abbia l'opportunità di condividere nuove esperienze con ragazzi più fortunati.
E' in questa direzione che operano i rappresentanti dei clubs alpini costretti, da bilanci sempre più ridotti, a cercare di mantenere in essere iniziative rivolte a questo scopo e che hanno dato, negli anni trascorsi, notevoli risultati nei rapporti tra i giovani alpinisti di tutto il mondo.
A conferma di questo spirito di amicizia e fratellanza, che solo la montagna è in grado di offrire, il 24 agosto 2008, nella giornata in cui a Pechino verrà spenta la Fiamma Olimpica, rappresentanze giovanili delle Associazioni aderenti all'UIAA saliranno insieme in vetta al Monte Olimpo, in Grecia, per accendere un'altra Fiaccola, con lo scopo, simbolico, che continui il messaggio di pace, spirito dei Giochi Olimpici.
L'iniziativa, nata da un'idea di Alexander Zaidler, rappresentante della Federazione ucraina, è stata accolta dalla Commissione internazionale con entusiasmo al punto che mi è stato immediatamente assegnato il compito di organizzare la manifestazione avendo raggiunto due volte la vetta con ragazzi italiani.
Ancora una volta l'Alpinismo giovanile del CAI è chiamato a svolgere un compito di notevole rilievo a riconoscimento del ruolo che da alcuni anni sta assumendo nel contesto internazionale.
Alpinismo giovanile:scuola di vita.
Non poteva esser dato un significato più giusto ad una attività che in Europa ha mosso i primi passi per merito di un educatore ginevrino, Rodolfo Toepfer, che dal 1833 al 1842 organizzò una serie di lunghe escursioni per i suoi allievi offrendo un primo esempio di attività giovanile in montagna, strutturata, organizzata e documentata. L'esempio verrà seguito da educatori in Svizzera ed Austria diventando di moda in Germania per entrare nei programmi scolastici in Russia, specie nel Caucaso, come esercitazioni di etnografia e scienze naturali.
In Italia l'Alpinismo giovanile nasce con la fondazione del nostro sodalizio ma la prima manifestazione ad essere sostenuta ed accompagnata da relazioni e ricca di bibliografia è la cosiddetta "carovana scolastica" della Sezione di Biella del 1892.
Non tragga in inganno il titolo in quanto si trattava di "gruppi di ragazzi in età scolare" e non di scolaresche.
L'opera dei biellesi viene ben presto ripresa ed ampliata dalla Sezione di Lecco per merito del professor Mario Cermenati che riattiva i rapporti con il Ministero della Pubblica Istruzione e, nel 1898, organizza a Roma (per incarico del Ministero stesso) un convegno sul tema: "L'Alpinismo e la scuola".
Egli, nella sua relazione, chiede sostegno e collaborazione alle famiglie ed ai capi d'istituto invitando infine il Ministero a stabilire "seri programmi di igiene ed educazione fisica", nonché a rendere annualmente obbligatorie due uscite scolastiche in montagna da realizzarsi in collaborazione fra il CAI e la Scuola.
In conclusione afferma che:
"L'Alpinismo giovanile ha il valore di essere il miglior metodo di educazione fisica, morale, intellettuale".
In conclusione abbiamo radici profonde che, nel corso di decenni, ci hanno consentito di proseguire sulle orme lasciate dall'entusiasmo dei nostri predecessori.
Essi, pur non trascurando l'aspetto tecnico, ricordo l'esperienza di Guido Rey del 1896, hanno sempre cercato di infondere, nei giovani alpinisti, quei valori che devono essere alla base dei rapporti umani e del convivere civile sia in montagna come nella vita.
Ci sono riusciti?
Io credo di sì perché se oggi l'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano è una splendida realtà proiettata verso un futuro ricco di soddisfazioni, sia in ambito nazionale che internazionale, il merito va tutto ai dirigenti ed agli accompagnatori che in esso hanno sempre creduto.

Giampaolo Covelli
Referente del CAI alla YC-UIAA

Visitate il nostro sito in internet
www.caixxxottobre.it



SCI CAI / Una stagione importante: 2007 - 2008 *(PRIMA PARTE)*

SCI CAI XXX OTTOBRE - GRANDE FESTA DI FINE STAGIONE

Domenica 25 maggio si è tenuta la festa di fine stagione dello Sci CAI al campo Scout di Campo Sacro. La giornata si è aperta con l'Assemblea Ordinaria che aveva in calendario anche le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo. Durante l'assemblea, il Presidente Tullio Cianciolo ha presentato la relazione morale per il 2007/2008, riportata qui di seguito, che rappresenta la sintesi dell'attività svolta dal gruppo nel corso della stagione. La giornata è proseguita in un clima di grande allegria: vista l'ora, il gruppo ha

molto apprezzato il pranzo preparato dal collaudato team diretto da Ezio Guarnieri. Le famiglie hanno contribuito con i dolci; ha destato particolare ammirazione la torta di fragole di Valentina Pacor, qui fotografata prima dell'assalto. Subito dopo il pranzo, si sono festeggiati gli allenatori Alice Cherini, Matej Crismancic, Alessio Cherini, Ivano Sabidussi e Cristian Degrassi. C'è stato un momento di particolare commozione quando è stata chiamata Alice, visto che alla fine di questa stagione lascia l'insegnamento per impegni di studio. Successivamente si sono svolte le premiazioni dei Campionati Sociali di fondo e di discesa, nonché di una specialissima classifica dei migliori genitori e nonni degli atleti ed ex-atleti dei gruppi agonistici.
La giornata è terminata con la classica lotteria, che ha visto la Consigliera Elena Zorzetto particolarmente baciata dalla fortuna, tanto che alcuni testimoni hanno visto nonna Cuzzi "sfregarla" nel tentativo di carpire un po' della sua buona sorte.

Chiara Beltrame

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE STAGIONE 2007/2008

Si è appena conclusa una stagione meravigliosa, con grandi successi nelle gare e una forte crescita numerica dei gruppi agonistici. Abbiamo trionfato ai Campionati Triestini, con due campioni assoluti, e molte lunghezze di vantaggio sul secondo nella classifica generale, grazie anche a una straordinaria partecipazione di moltissimi genitori e amici. Nel Trofeo delle Regioni ci siamo nuovamente qualificati per le finali nazionali, dove abbiamo partecipato conquistando due podi. Siamo qui oggi al quarto – dico quarto ! - pranzo di fine stagione: il primo dopo i Triestini, un altro dopo i sociali di fondo, uno dopo i sociali di gigante, e quest'oggi, tutti con grandissima partecipazione, a dimostrazione che il nostro sodalizio non è solo una società sportiva, ma è anche un gruppo di amici che amano stare insieme condividendo le stesse passioni. E' però anche un gruppo ben organizzato, che grazie al lavoro di alcuni assistenti e volontari riesce a raggiungere grandi traguardi. A cominciare dall'insostituibile lavoro di segreteria di Tiziana e Marta, al grande impegno profuso dall'inossidabile Luciano, alla collaborazione di tutti i dirigenti, i capigruppo, i responsabili tecnici e tutti i volontari che con tanto o poco rendono possibile tutto ciò che facciamo. Quest'anno, tra le altre cose, grazie all'aiuto di sponsor e collaborazioni, abbiamo ricevuto un pulmino nuovo per i ragazzi-allievi e abbiamo rinnovato le divise da sci dei gruppi agonistici e le tute da ginnastica. Abbiamo visto l'ingresso di un nuovo allenatore a inizio stagione, Ivano Sabidussi, e la stagione finisce purtroppo con una che ci lascia per motivi di studio, Alice Cherini.
Ma passiamo ad analizzare in dettaglio l'attività dei nostri atleti.

GRUPPO SUPERBABY

Il gruppo Superbaby quest'anno ha vissuto uno svolgimento innovativo: sotto la collaudata gestione di Alessio Cherini, accanto al classico gruppo preagonistico della domenica, al sabato le lezioni dei Superbaby si sono svolte affiancando il gruppo agonistico Baby-Cuccioli e interagendo con esso. In questo modo i Superbaby hanno potuto sperimentare qualche discesa tra i pali, mentre i più piccoli tra i Baby hanno potuto usufruire di una maggiore attenzione all'impostazione di base.
Il risultato è stato ottimo sia per la crescita tecnica del gruppo che per l'atmosfera di maggiore condivisione che si è creata tra i bambini. Il gruppo ha anche partecipato con onore ad alcune gare, tra cui va ricordato lo splendido risultato di squadra ai Campionati Triestini, con il secondo posto di Riccardo Mazzi, il terzo di Lucrezia Tirelli e Nicolò Norbedo, il 5° di Chiara Prelazzi, l'11° e 13° posto nella più competitiva categoria Baby di Chicca Belli e Sofia Crepaldi. Caduto purtroppo Lupo Devescovi, che già a inizio stagione aveva colto un ottimo 4° posto in una gara regionale.

GRUPPO BABY-CUCCIOLI

Stagione molto positiva per i nostri baby/cuccioli. Il gruppo, composto da ben 28 atleti, ha dimostrato grande coesione, grazie al buon lavoro svolto dai tre allenatori, Alice Cherini, Matej Crismancic e Alessio Cherini. Tutti sono migliorati come sciatori, e ottima è stata la crescita collettiva. I più piccoli baby si sono integrati in modo veloce e dopo l'inizio ovviamente timoroso hanno tirato fuori buona grinta e determinazione. Discreta la partecipazione anche agli allenamenti infrasettimanali che, come ricordiamo in ogni occasione, sono i più importanti per il grande lavoro che si riesce a sviluppare. I risultati

sono stati in crescita nell'arco della stagione.
All'inizio al fulmicotone della Baby Clarissa Ziani (3 secondi posti consecutivi e altri tre podi durante la stagione tra cui il campionato regionale di Gimkana) sono seguiti altri risultati considerevoli: Giacomo Liverani, baby, tre podi e un 32° posto alla finale nazionale del Pinocchio; Andrea Beltrame, cucciolo, tre podi tra cui il campionato regionale di Gimkana e 39° alla finale nazionale del Pinocchio; Gianluca Dolso, un podio nello slalom del campionato regionale; Alberto Rutar, quarto nel campionato regionale di slalom e il 25° nelle finali nazionali Amsi; Piero Ziani, quarto posto nel campionato regionale gimkana; Silvia Faiman due quarti posti regionali, il secondo posto ai Campionati Triestini e la finale al Pinocchio; Marco Prelazzi, secondo nella prima gara della stagione e poi sfortunato per un infortunio; Riccardo Tirelli, un finale di stagione sprint con il titolo di Campione Sociale di categoria. Ottimi i risultati di tutto il gruppo nella vincente edizione dei Triestini con tre podi e tanti piazzamenti a ridosso.
Tanto entusiasmo da parte di tutti è la strada giusta per crescere come giovani e come atleti.

GRUPPO RAGAZZI-ALLIEVI

Elementi caratterizzanti la stagione appena conclusa sono stati sicuramente la presenza del nuovo allenatore Ivano Sabidussi ed il numero elevato degli atleti iscritti (ben 23), tra i quali alcuni ragazzi residenti a Tarvisio. Sin dalla prima uscita a metà maggio è apparsa evidente la voglia di integrazione dei due gruppi e, grazie soprattutto all'esperienza di Ivano, si sono create le premesse affinché durante l'estate, oltre ad allenarsi, i nostri atleti si siano potuti divertire creando un forte spirito di corpo. Ad inizio settembre si è svolto un allenamento " a secco ", congiuntamente al gruppo baby-cuccioli, durante il quale i nostri ragazzi hanno sperimentato il canyoning, il rafting e la salita sugli alberi al parco Avventura, anche qui all'insegna del sano divertimento.
A fine settembre gli allenamenti sono ripresi, ad intervalli di 15 giorni fino ad arrivare alle festività natalizie, dove abbiamo potuto contare sull'aiuto del polo di Tarvisio, per effettuare un utilissimo allenamento di due settimane. Tra gennaio ed i primi di Aprile i nostri atleti hanno partecipato a tutte le gare in calendario ed alcuni allenamenti infrasettimanali, e per alcuni si è trattato dei primi SuperG della loro carriera. Tutti si sono dimostrati capaci ed hanno ben figurato nelle competizioni, 8 atleti hanno avuto risultati nei primi 10, e precisamente Andrea Berra, Caterina Cibibin, Barbara Madrassi, Susanna Marini, Beatrice Michelotti, Daniele Planine, Ylenia Sabidussi e Laura Vescovo. Alcuni si sono qualificati per importanti gare nazionali e internazionali .
Tra i risultati da segnalare:
Ylenia Sabidussi quasi sempre sul podio, spesso seconda tra cui tutti e tre i campionati regionali e qualificata sia per il Topolino che per il Pinocchio ed i Campionati Italiani,
Andrea Berra, al primo anno di categoria, sul podio ai campionati regionali di SuperG e qualificato per il Pinocchio ed i Campionati Italiani,
Susanna Marini un ottimo 4° posto in slalom a inizio stagione e qualificata per il Pinocchio,
Caterina Cibibin qualificatasi per il Pinocchio e seconda della regione al Trofeo Puntil,
Laura Vescovo sempre nelle prime 10 e qualificata per il Pinocchio, le selezioni del Topolino e Campionessa Sociale Assoluta.
Prima ancora che la stagione terminasse, gli "ultimo anno cuccioli" hanno già cominciato ad allenarsi con il futuro gruppo di appartenenza, dimostrando tutti grande entusiasmo e creando quindi le premesse per una nuova stagione di grandi risultati e soddisfazioni.

GRUPPO GIOVANI

Come spesso accade, anche per questa stagione, nel passaggio dalla categoria allievi a quella aspiranti c'è stata una certa dispersione. Del gruppo rimasto Cristina De Walderstein e Alberto Spreafico si sono trasferiti a Tarvisio e, pur correndo per i colori della Trenta, si sono però allenati con il liceo Bachman; Cristina in particolare ha svolto un'ottima stagione, con buoni piazzamenti nelle gare Fis junior e la convocazione ai Campionati Italiani Aspiranti; Michela Toffoli e Giulia Pintarelli, essendo impegnate nel corso maestri hanno partecipato alle gare saltuariamente ma con risultati sicuramente degni di nota, battendo perfino in alcuni casi le più accreditate atlete del Comitato Regionale; Silvia Pitteri ed Andrea Tesei hanno difeso i nostri colori esclusivamente per i campionati triestini. Paola e Nicolò Bellis sono gli unici che hanno affrontato la stagione con continuità e grande impegno, sia di allenamento che di gare. Hanno continuato ad allenarsi per i colori della Trenta con il Comitato Provinciale che quest'anno ha proposto una nuova collaborazione (gruppo Interskity) e un nuovo allenatore (Roberto Silvestrin). Il gruppo ha lavorato con incredibile armonia, impegno e solidarietà che ha portato notevoli soddisfazioni.
Nicolò (primo anno aspirante) è salito sul podio aspiranti nelle gare fisi regionali ed è riuscito ad ottenere un punteggio FIS tra 120 e 130 (speciale e gigante) gareggiando in una ventina di gare in regione, Veneto e Trentino ; Paola (primo anno giovani) ha ormai raggiunto la piena maturità agonistica; è salita sempre sul podio nelle gare fisi regionali, dimostrando una continuità davvero eccezionale; è arrivata seconda giovani nella fase nazionale del Trofeo delle Regioni, ha partecipato a una ventina di gare FIS abbassando il punteggio soprattutto in gigante (68 punti) e arrivando terza alle FIS cittadini di Piancavallo. *(segue a pag. 14)*

(segue da pag. 13)

GRUPPO SENIOR e MASTER

Quest'anno pochi tra i Senior e i Master hanno praticato l'attività agonistica in modo continuativo, ma questi pochi hanno conseguito risultati davvero brillanti. Tra i Senior, assolutamente splendida la stagione di Stefano Bertoli e Andrea Zanei, che hanno inanellato un numero cospicuo di podi nelle gare regionali con una continuità davvero impressionante; Andrea è riuscito anche negli acuti di un secondo posto ai campionati regionali di slalom (dove Stefano è arrivato terzo) e di un terzo nella finale nazionale del Trofeo delle Regioni al Tonale. Splendidi Campioni Triestini assoluti i nostri Thaila Bologna (pur senza allenamenti) e Matteo Vatua, che ha conteso il primato al compagno Aaron Nider: per questi due ultimi atleti va ricordato che la loro attività principale è nel carving dove, oltre a molti piazzamenti nella Fis Carving Cup nei primi 10, hanno ottenuto un 5° posto nella finale internazionale di Claviere e un 9° posto ai Campionati Europei per Matteo, e un settimo posto ai Campionati Europei per Aaron.
Tra i Master vanno sicuramente ricordati Alessandra Neri, campionessa Italiana di slalom nella sua unica gara stagionale, e Alessandro Beltrame, 4° ai Campionati Italiani di slalom, 1° alla finale di Coppa Italia di slalom, e terzo nella classifica generale di Coppa Italia.
Va fatta una menzione speciale per la straordinaria partecipazione di genitori e parenti ai Campionati Triestini, dove abbiamo acquisito un massiccio apporto di punti per la classifica di squadra scoprendo nel contempo alcuni "atleti nascosti", quali mamma Liverani e mamma Benvenuti, moglie Bertocchi, papà Belli, Zorzini, Benvenuti, Faiman, Palusa, Crepaldi, Padoan, Petronio e Liverani.

SNOWBOARD

Nell'attività di questa disciplina, non molto strutturata all'interno del nostro sodalizio, va comunque ricordata l'impresa di Alessandro Benussi che si è classificato 2° alla gara internazionale di Kiev.

SCI DI FONDO

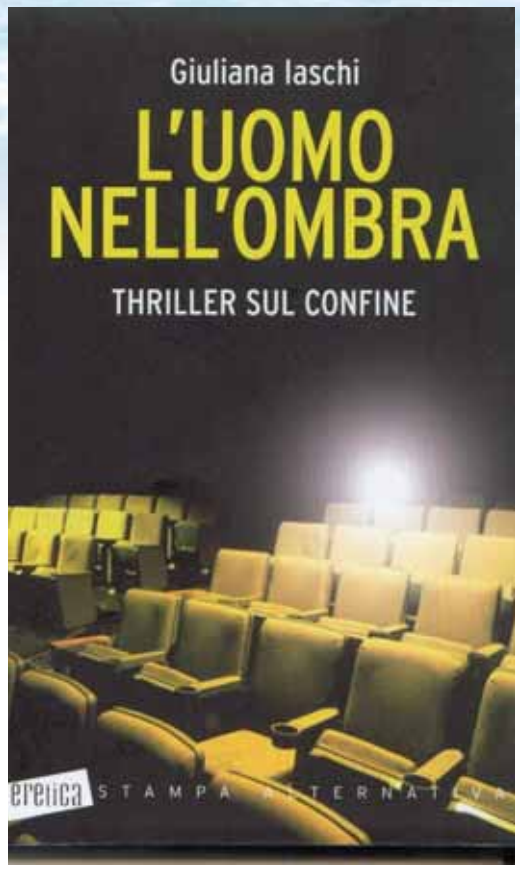
Gare promozionali
Il 1 dicembre 2007 è iniziata la stagione agonistica con la partecipazione di una nostra staffetta alla prima edizione della "Aurisina Hiito" organizzata dallo Sci Club 70 presso la pista di plastica di Aurisina. La staffetta, denominata "Master Terminali", composta da Federico Fontana, Sergio Palusa e Silvano Purinani ha conquistato un brillantissimo terzo posto. Alla replica della manifestazione sulla neve, svoltasi a Sappada il 25 febbraio 2008 hanno partecipato due nostri atleti, Elena Zorzetto e Federico Fontana, conquistando un brillantissimo primo posto assoluto.
Gare Regionali
In questa stagione, dopo molti anni di assenza (fatta eccezione della presenza di Dario e Fabio Fonda) alcuni nostri atleti si sono affacciati timidamente alle gara regionali, conquistando dei piazzamenti decorosi, visto il campo di atleti partecipanti. *(fine prima parte)*

Una Trieste d'epoca nell'ultimo thriller della triestina Giuliana Iaschi

Nel nuovo romanzo di Giuliana Iaschi – (L'uomo nell'ombra, Viterbo, Stampa Alternativa, 2007, pp. 242, € 12,00) – la vicenda si snoda tra il 1952 e il 1953 ed è ambientata a Trieste in un periodo quindi difficile per tutto il territorio nazionale e ancora di più per la città giuliana che appena il 26 ottobre 1954 sarà ricongiunta all'Italia. Periodo dunque molto duro quando vedevi circolare per le strade della città soldati americani e inglesi nonché la "guardia civica", quei cosiddetti cerini, talvolta poco amati dalla popolazione locale. In questa atmosfera si svolge allora questa storia per alcuni versi dolorosa ma sempre ricca di sentimenti e di tutti quegli impulsi che rendono il thriller un qualcosa di abnorme su tutti i fronti.
Si tratta di un "giallo" sì ma con tutti i connotati di una vicenda in cui le varie emozioni sono sempre presenti. Ogni capitolo del libro è introdotto da alcune notizie riportate da Il giornale di Trieste e connotano quindi bene ogni momento della storia che a tratti si piega a tenerezza ed è molto lontana dalle solite capriole di un thriller. E questo perché l'autrice deve sempre seguire con amore i vari personaggi che alla fine diventano tutti simpatici; non ultimo l'assassino criminale per il quale una certa simpatia trasuda dai suoi atteggiamenti. Bisogna dire che a differenza dei consueti "gialli", l'assassino si conosce subito e lo scopo del libro è dunque quello di farlo venire allo scoperto. Perché Walter Pertot un po' alla volta offre lui stesso la chiave per essere riconosciuto, cosa che potrebbe non accadere se non facesse nascere lui certi sospetti sulla sua colpevolezza. Così pian piano il bandolo si scioglie ma non è questo che importa bensì ogni momento del lungo travaglio della vicenda. Perché Pertot in ultima analisi è un ragazzo buono o per lo meno non dissimile di tanti altri; solo è un disadattato, un ragazzo che ha molto sofferto, che è stato abbandonato dalla madre e che in qualche modo vuol dimostrare il suo valore.

Non importa perciò sapere come finisce la storia ma conoscere invece la psicologia dei vari personaggi. E quando infine Walter Pertot può essere consegnato alla giustizia come criminale, il suo tentato suicidio chiude ogni impulso di riprovazione: il ragazzo non morirà ma come cerebroleso sconterà per anni i suoi delitti senza rendersi conto del male fatto. Il romanzo così si conclude all'apparenza senza la consueta soluzione ma non era questo l'intento dell'autrice alla quale premeva invece mettere in luce – lo ripeto – i vari atteggiamenti e comportamenti psicologici dei personaggi. Un intento pienamente perseguito da Giuliana Iaschi.

Mariuccia Coretti



La riproduzione della bella copertina dell'originale libro noir che propone efficacemente i contenuti caratterizati dall'accurata introspezione dei personaggi

Giuliana Iaschi, triestina, ha esordito con un libro di testo di educazione motoria, Le ragioni del corpo. Passata alla narrativa, ha pubblicato due romanzi "gialli", L'assassinio di via Malcanton e Partita doppia e una raccolta di racconti "noir", L'uomo con la giacca senape, ai quali è seguito un romanzo non di "genere", Le ciliegie sono mature. Vincitrice di numerosi premi, alcuni dei suoi racconti sono presenti in diverse antologie, altri sono comparsi su riviste letterarie. "Il Piccolo" le ha dedicato uno spazio con il titolo Brividi d'estate per nove suoi racconti gialli e noir.

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com

Lamborghini Calorectuma
e.l.m. leblanc
Buderus

VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI

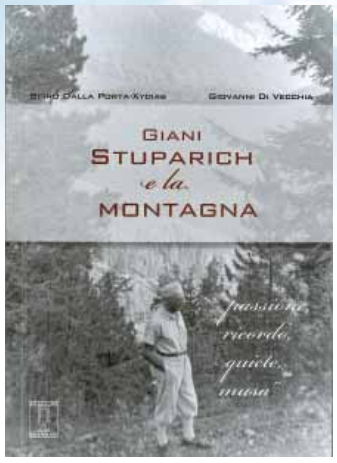
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

Recensioni

Spiro Dalla Porta-Xydias Giovanni Di Vecchia

GIANI STUPARICH e la MONTAGNA "passione, ricordo, quiete, musa"

Edizioni Parnaso



Un "Samurai" nel "Giardino del Dante" (il Dante è lo storico liceo classico di Trieste dove l'autore e il professore incrociarono le loro vite – ndr). Così – nella premessa di Spiro Dalla Porta-Xydias – veniva soprannominato il prestigioso professore Giani Stuparich che illuminava l'accademia di docenti riuniti nella definizione di "Giardino del Dante". Premessa necessaria per comprendere la comune appartenenza ad un'epoca storico-culturale ma anche didattica, ricca di fermenti, ideali e valori, del maturo docente e del giovane discénte. Quindi un autore che è anche testimone – ancora inconsapevole – di una grande stagione culturale della sua città, Trieste. Ma questo libro offre di più. Infatti, fra coloro i quali non avendo avuto la fortuna di conoscerlo, pur con qualche difficoltà – complice la scarsa diffusione dei pur eccellenti scritti – Giovanni Di Vecchia (giornalista e scrittore, accademico e consigliere del GISM – Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, del quale è presidente Spiro Dalla Porta-Xydias) ha saputo e voluto "scoprirlo". E qui scopriamo, con il titolo dell'opera, le motivazioni che hanno spinto gli autori a scrivere un libro che vuoleessere un riconoscimento all'insigne letterato anche quale autore di pregevoli scritti ispirati dall'amore per la montagna. Amore che viene spiegato da Spiro ed analizzato da Giovanni attraverso gli scritti, sconosciuti al grande pubblico. Una montagna – va precisato – che per Stuparich inizia già con l'altopiano: il Carso. Quel Carso che tanti meriti ha avuto e tutt'ora ha, per "avvicinare" e conquistare tanti giovani al monte. Lo stile asciutto, la capacità di sintesi, la semplicità pur capace di donare anche preziosismi, hanno conquistato i due autori e così Di Vecchia cita spesso lo stesso Dalla Porta-Xydias che con i suoi precedenti scritti aveva già reso omaggio a quelle virtù letterarie del "professore", rivalutate nella maturità. Su tutto un'amarezza, non nuova e non rara, soprattutto fra gli accademici del GISM: perché chi scrive di montagna non trova facilmente posto nella letteratura italiana? Infatti lo stesso Giani Stuparich, pur avendo scritto pagine stupende di montagna, come questo saggio ben rappresenta e spiega, è conosciuto (…ma non come meriterebbe) più per i suoi "scritti di ambientazione marina". Dobbiamo essere grati agli autori per averci donato questo piccolo ma altresì completo saggio (significativa anche la ricca iconografia, spesso inedita) su un letterato italiano che merita la nostra attenta lettura.

Toberro

Luca Beltrame

Non si torna indietro

"I Licheni" - CDA, Vivalda

colma indubbiamente un vuoto che minacciava di diventare oblio, riguarda ad un grande scalatore Eugenio Lomasti, tragicamente scomparso giovanissimo, quando ormai si era affermato come uno dei più forti in assoluto del nostro alpinista. Un nome particolarmente caro a noi, perché nato cresciuto ed affermatosi nella nostra regione.
Lomasti, come prima Piussi e dopo – quasi contemporaneamente Mazzilis – sono stati autentici fuoriclasse, con l'unico difetto – dal punto di vista pubblicistico, ma per noi non difetto, ma pregio – di avere svolto la loro attività principalmente sulle Giulie. Col risultato che, ingiustamente, non hanno toccato quella fama che non sarebbe mancato loro se si fossero dedicati a montagne più celebri, come le Dolomiti o il gruppo del Bianco.
Il libro si distingue per la precisione dei dettagli sulla vita di Lomasti e sulle sue grandi salite. Semmai avrebbe potuto fare a meno di citare meno spesso le pagine del diario del protagonista, indubbiamente toccanti per il suo ricordo, ma che in realtà narrativamente appesantiscono la trama. Spiace anche l' insistenza di certi confronti con Mazzilis, sulla cui eccellenza non andavano posti limiti.
Un volume, in ogni caso, da raccomandare alle sezioni ed alle loro biblioteche: perché è giusto che venga valorizzato un giovanissimo alpinista che indubbiamente ha segnato tappe importanti nella storia del nostro alpinismo.

Essedipix

Luigi Grassia

Sioux, cowboy e corsari

"Le Tracce" . CDA – Vivalda

La collana "Le Tracce" si è ormai specializzata nei racconti di viaggi, di vicende legate a terre lontane, in un certo senso di esotismo. Questo volume, dedicato a "l'America degli "altri" Italiani – coniste nel racconto allegro e piacevole di nostriconnazionali che, nell' ottocento, si sono destinti nel "Nuovo Mondo" per vicende avventurose, degne dei racconti di Emilio Salgari. Così Giacomo Costantino Beltrami, di Bergamo, esploratore e scopritore delle sorgeti del Mississipi che nel corso del suo viaggio, entrato in contato con i pellerossa, riesce a conquistare la loro ammirazione e fiducia, tanto da divventare membro "ad honorem" di una tribù di Sioux.
Così pure Charles Angelo Siringo, dapprima cowboy poi detective della celebre agenzia Pinkerton. E infine,Giuseppe Bavastro, grande navigatore che diventa corsaro ai servisi di Napoleone Bonaparte. Quest' ultimo racconto, a mio parere si distingue in modo particolare, grazie alla frase felice, alla pagina scorrevole, per cui viene letto con fdiletto come un libro di avventure, pur rimanendow strettamente llegato alla storia.
Libro piacevole, di facile lettura, tale da accontentare palati facili ed anche delicati.

Essedipix

Marco Ferrazza

Cattedrali della Terra

"I Licheni" - CDA, Vivalda

Questo libro è dedicato ad una della figura più interessanti del periodo pionieristico dell'alpinismo, John Ruskin, conosciuto per alcune definizioni fortunate e ben centrate - "Le Alpi, cattedrali della terra" e "Il Cervino, il più nobile scoglio d'Europa", Inoltre Ruskin è conosciuto per gli splendidi dipinti dedicati alle Alpi. Questo fa passare ìn secondo piano altre sue caratteristiche: innanzi tutto l'apporto che ha dato alla conoscenza ed all'esplorazione delle montagna e specialmente gli scritti dedicati in special modo alla bellezza caratteristica e peculiare delle Alpi.
Questo libro, accurato nei dettagli della vita di questo grande artista-alpinista, aggiunge quindi un importante tassello al panorama della prima epoca della storia dell'alpinismo, e si aggiunge così ai molti volumi che "I Licheni", da anni dedicano ad un momento importantissimo dei rapporti uomo-montagna .facendoci rivivere un'epoca che dal punto di vista alpinistico sembra addirittura appartenere ad un altro mondo,ma che da quello artistico, dato anche l'alto livello raggiunto da molti di questi pionieri nelle loro opere – Ruskin in testa – è tuttora di grande interesse ed attualità.

Essedipix

Spiro Dalla Porta-Xydias

Processo a un alpinista - Severino Casara e gli Strapiombi Nord

Nuovi Sentieri Editore

Un'ombra aleggiava sulla parete - forse la più bella – del Campanile di Val Monanaia: la polemica per la salita degli Strapiombi Nord compiuta (!?) da Severino Casara, definito da Buzzati "uno dei più candidi, diritti e buoni uomini di nostra conoscenza". Casara è un romantico – afferma Bepi Pellegrinon nella bella presentazione – nella tragedia che lo ha segnato, nelle scelte alpinistiche e nei suoi scritti. Ebbene, per Spiro Dalla Porta-Xydias – cantore, sulla roccia come sulla carta, dell'amatissima guglia – l'ombra (di uomini, non certo della Montagna) quest'ombra doveva essere illuminata, per rispetto e memoria dell'uomo e della salita: Lui, che l'aveva definita "…troppo luminosa per me". Aveva già sofferto per la pesante accusa mossa a Casara. Così come sempre quando la polemica prendeva il sopravvento – spesso per palese cattiveria – nelle vicende scalatorie, infatti afferma: "…la parola dell'alpinista non dovrebbe essere messa in dubbio".
Ecco quindi questo libro (quasi un saggio) che scaturisce sì da un esponente di chiara fama del "romanticismo in montagna", ma altresì egli si fa interprete di un rigore – giustamente definito illuminato da Pellegrinon – che porta alla conclusione: "la prima salita degli Strapiombi Nord è stata effettivamente compiuta da Severino Casara". Un atto dovuto alla Sua memoria ed anche a quella di Antonio Berti che tanto lo aveva difeso. Ho voluto rivelarlo subito anche perché ciò che rende straordinariamente avvincente questo libro è lo sviluppo di storie, testimonianze – anche dirette, dell'autore – e comportamenti, in un esame accurato che non vuole lasciare nulla di intentato (al di là di ogni ragionevole dubbio ed anche… oltre, grazie allo straordinario vissuto dell'autore) e quindi dubbio. Eppure c'erano state due "inchieste": la prima nel '32 che si concluse nell'incertezza;

la seconda nel '48 (quando Riccardo Cassin si rifiutò di prenderne parte poiché, conosciuta l'impresa della guida Piero Mazzorana, compiuta tecnicamente con gli stessi chiodi di Casara, affermò "…credo che di fronte a tale documentazione la questione possa ritenersi definita") che terminò invece con una condanna, senza appello. Un'analisi, quella di Spiro Dalla Porta-Xydias, lucida ed accurata che riesce a coinvolgere il lettore e semmai accredita all'autore non soltanto la conoscenza dei fatti di roccia (ecco quindi il motivo tecnico: la presunta impercorribilità della via) ma anche – forse soprattutto – la conoscenza degli "uomini" (ecco il motivo "personale"), siano essi l'accusato, gli inquisitori, gli accusatori o… i difensori. Una creatività, quindi, al servizio della verità.
Forse la conclusione – citando la dottrina giuridica – sta proprio nella considerazione che il processo inquisitorio, lungo e doloroso, doveva semmai essere sostituito da quello accusatorio; anzi… meglio se non si fosse mai celebrato. Una consapevolezza tardiva che certo non ripaga le tante sofferenze di Severino Casara, ma almeno gli restituisce l'onorabilità.
Quell'ombra non c'è più. **Roberto Fonda**

Centro Didattico Naturalistico

Ci si può arrivare con la linea d'autobus 39, ma anche in automobile e, soprattutto, a piedi solcando il sentiero CAI 44 che accompagna l'escursionista fin davanti al cancello del Centro Didattico Naturalistico a Basovizza.
Un edificio, moderno, che raccoglie l'eredità della vecchia palazzina forestale dove, un tempo, la stratificazione della storia forestale di queste terre ha narrato ai suoi visitatori il difficile cammino di imboschimento del Carso; moderno, si diceva, gradevole nel suo allestimento, il Centro, come ci spiega l'ispettore del Corpo Forestale Regionale Diego Masiello "si occupa, grazie

a personale altamente specializzato, della divulgazione e della didattica di tematiche ambientali"; sono dunque sufficienti così poche parole per sintetizzare l'attività che si svolge in questo scrigno della natura rivolta ai "cittadini del domani"? Riduttive, di certo, ma esemplificative della tenacia, passione che accompagna il lavoro – perché pur sempre di lavoro si tratta - del Corpo Forestale Regionale.
Un universo di fauna e flora che è parte integrante della biodiversità del Carso. Ma non solo: flora e fauna carsica s'intersecano con il grande mosaico della natura della nostra regione, laddove l'abete rosso tarvisiano "suona" nei concerti, le marionette di Podrecca si "muovono" come animate dal soffio divino della vita naturale, la lince si agita nei cespugli ed i profumi si confondono da zona a zona. Eh si, perché è possibile, mediante una pompetta che rimanda la memoria ai profumi da Belle Epoque inebriarsi dell'aroma del bosco.
"Abbiamo voluto creare un piccolo compendio dell'ambiente naturale della nostra regione – spiega Masiello – in un'ottica non solo di conoscenza ma, in special modo, di tutela e salvaguardia di un ecosistema che va dal mare alla montagna. Tenendo ben presente che la nostra, è terra di passaggio e quindi abbiamo voluto volgere lo sguardo a Oriente senza fermare l'orizzonte ai cippi confinari."
Farsi, dunque, prendere per mano dalla natura passando, prima, attraverso il corridoio del tempo, dove tra il ticchettio di un orologio a pendolo e la modernità rappresentata da video che sembrano quadri appesi alla parete, è possibile fare un viaggio a ritroso nei millenni e successivamente immergersi nei diversi ambienti carsici rappresentati da familiari ovetti. Sì, proprio uova che si aprono davanti ai nostri occhi e che rappresentano, al Centro Didattico Naturalistico, la schiusa della natura.
Dal mare al Carso, dove la salsedine si mescola con l'aspra fragranza dello scotano; dalla macchia mediterranea alla landa carsica. "È quanto il visitatore potrà vedere e toccare con mano – prosegue ancora Masiello – grazie ad una sinergia con diversi enti e istituzioni che ci hanno dato una mano non solo nell'allestimento ma anche nell'approfondimento scientifico dei testi che sono stati redatti in lingua italiana, inglese e slovena".
E poi ancora lo spazio a disposizione di quanti vorranno mettere in mostra i loro lavori (siano essi pittorici o fotografici) legati, comunque, ai temi della natura e la

La bella ed accogliente reception del Parco

saletta conferenze dove parlare, discutere, ritrovarsi nel nome di un ecosistema sempre più minacciato dalla scriteriata mano dell'uomo. E, al di là del percorso didattico, proprio quest'ultimo spazio risulta utile per confrontarsi de visu in un mondo sì interattivo, ma poco propenso allo scambio. Di cultura in un contesto dove la presenza della comunità slovena arricchisce il nostro territorio. Di saperi dove scienza e tradizione si mescolano. Nel nome dell'ambiente.

Massimo Gobessi

Trekking di primavera alle Cinque Terre

In quella stretta striscia di terra ligure sospesa tra mare e cielo, nota in tutto il mondo col nome di "Cinque Terre", si può viaggiare – dicono – solo in tre modi: a piedi, o col treno, o per barca. Il Gruppo Escursionismo della "XXX Ottobre" ha potuto constatare la verità del detto: dal 5 al 9 aprile di quest'anno si è svolta una gita, accuratamente programmata e guidata sul posto da Fulvio Gemellesi con la collaborazione di Saverio Camporeale. Partenza in treno da Trieste la mattina del 5 e arrivo a Levanto (la "base operativa" delle escursioni) nel primo pomeriggio, con sistemazione in albergo e visita alla cittadina. Il giorno dopo via in marcia: raggiunto col treno il più lontano dei cinque paesi, Riomaggiore, è iniziato il trekking dapprima con la comoda e panoramica "Via dell'Amore", poi col più alpestre "Sentiero azzurro", che ha portato la comitiva a toccare via via (partendo da Manarola) Corniglia, Vernazza e Monterosso, da cui è avvenuto il ritorno a Levanto in treno. Molto suggestiva l'escursione del giorno dopo sul "Sentiero Rosso", tra i boschi che da Levanto, passando per il promontorio del Mesco, ci ha condotto al Santuario della Beata Vergine di Soviore, incastonata in un'oasi di verde e di pace: di lì la discesa ai paesini delle Cinque Terre, con ritorno a Levanto in

serata. Il terzo giorno la gita in battello, che a causa del mare mosso si è limitata alla visita di Portovenere partendo da La Spezia: ma da solo, questo gioiello, è valso la gita, che si è poi conclusa con una breve visita a La Spezia. Infine, il giorno del ritorno, il gruppo si è suddiviso in un programma libero (in attesa del treno in partenza alle ore 13:01): chi ha visitato a Monterosso il Centro di salagione delle acciughe, chi ha preferito fare shopping per le vie di Levanto; in serata (purtroppo con notevole ritardo, per un disguido ferroviario i cui danni sono peraltro stati contenuti dall'intervento energico, presso gli uffici competenti, dell'amico Fulvio).
Queste scarne note non possono, ovviamente, dare un'idea adeguata delle esperienze e delle emozioni provate in cinque giorni dal nutrito gruppo di ben 50 escursionisti. A dispetto del tempo variabile (ma tutto sommato è andata bene: con una sola mezza mattinata di pioggia e un po' di mare grosso, come s'è già detto) le Cinque Terre sono state all'altezza della loro fama e opportuna è stata la scelta della stagione, evitando l'intasamento turistico dei mesi estivi. Così abbiamo potuto ammirare l'incanto di un paesaggio aspro e insieme dolcissimo, per il continuo occhieggiare del duplice azzurro del cielo e del mare, per gli scenari in perenne movimento tra insenature e promontori, per la vegetazione esuberante e variopinta (piante grasse d'ogni tipo, aloe, camelie altissime, clivie e orchidee a profusione, eriche alte due metri, per non parlare dei lecci e dei pini). In questo paesaggio l'opera dell'uomo s'inserisce con le laboriose terrazze che cercano di strappare spazi coltivabili, con le case a sviluppo prevalentemente verticale, letteralmente aggrappate a spuntoni di roccia che scendono dalle montagne dell'Appennino ligure. Case variopinte, che rispondono al bagliore mediterraneo delle acque e parlano di vite di artigiani, contadini e pescatori (splendidi i murales che animano Riomaggiore, dipinti dall'artista argentino Silvio Benedetto!).

Ma non voglio dimenticare anche il lato enogastronomico di questo trekking, che ci ha portato alla degustazione delle gustose "farinate" di ceci, dei piatti di pesce (eccellente la cucina dell'albergo, che ha galvanizzato le nostre serate!), dei sapidi bianchi in generose enoteche. Ma merita ricordare anche l'arte e la cultura, che in queste terre vantano nomi illustri: le belle chiese romaniche, il paesaggio, i doni di questo angolo privilegiato della Liguria hanno visto il passaggio di stranieri affascinati e ispirati. I nomi di Lord Byron (Portovenere), di Shelley (Lerici) e di Wagner (La Spezia) bastano da soli ad evocare una cultura europea che dalla luce delle Cinque Terre ha attinto suggestioni profonde.

Bruno Bianco

Il meraviglioso gruppo. Manca Fulvio (il fotografo)